

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1324

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5784

LA
VERITÀ
MENTITA
PER
AMORE.

LA
VERITÀ
MENTITA

PER
AMORE.

OPERA SCENICA
DI LOTARIO CIMALBA
D'VRBINO

*Donata à gl' Accademici Applicati
di Ferrara.*

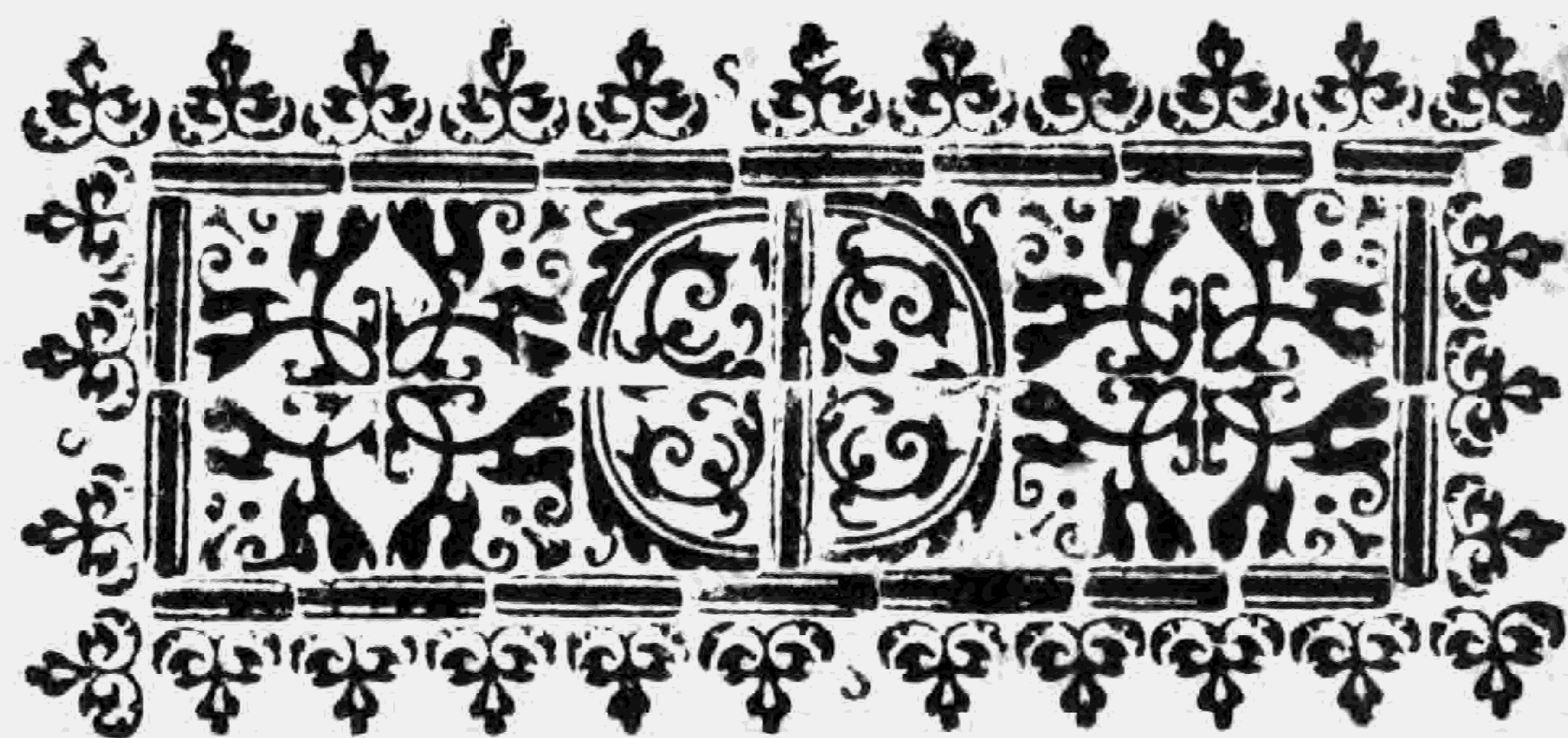
Da medesimi Dedicata

All' Illustrissimo Sig. il Sig. Marchese

ONOFRIO BEVILACQUA

Marchese di Machaltorno.

In Ferrara, per l'Erede del Giglio 1682.
Con licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMO
SIGNORE

Sig. Patrone Collendissimo.



*ASC E, Aborto più tosto
di Gioventù applicata, che
Parto di Erudito Liceo, la
nostra Accademia de gli
applicati, ò Signore Illu-
strissimo, e nasce, benche
in vna Città di Ferro, più che di Lettere,
così vogliosa di Virtuoso Impiego, che tene-
rella ancora, à guisa dell' Oleastro di Mi-
nerua in Atene, vorria poter alzarti, e in-
grandirti felicemente à momenti. De da lei
pensieri, à cui le Piume d' vn Icaro troppo*

mal si confanno. Oue però conseguisca al Natale i benignissimi Aspetti di V. S. Illustrissima, & habbia per Oroscopo suo la di Lei pregiatissima Grazia, ben può sperar tanto, quando massime con L' ALE sua Gentilitia, può Lei sola prestarli degni Vanni alla Gloria. Sotto dunque si fortunati Auspicij, Tutti colmi di speme, eccoci con questo Parto di Penna Nobile cortesemente donatoci, à tributarle concordi i nostr. Ossequij. E' poco proprio inuero consecrare à vn par suo la VERITA' MENTITA. Tuttauolta però non discara, speriamo sia per riuscire alla sua Gentilezza, che nel Cognome Illustrissimo di BEVILACQUA, modestamente mentisce il Nome generosissimo d' vn Artaserse, che aggradir seppe sin poc' Acqua in vn Pugno. Con che, à piena espressione di sue gran Lodi riuerendolacitati, restiamo.

Ferrara li 24. Decembre 1682.

D. V. S. Illustrissima

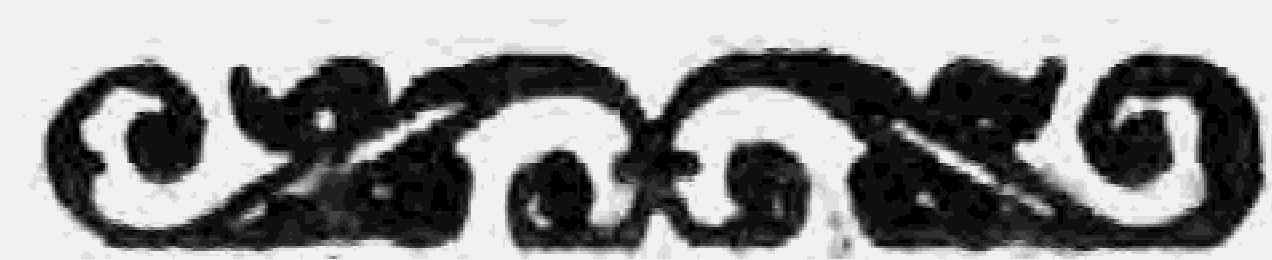
Humilissimi, e' Diuotissimi Seruitori.

Gli Accademici Applicati.

L'AVTORE

L'AVTORE

A chi legge.



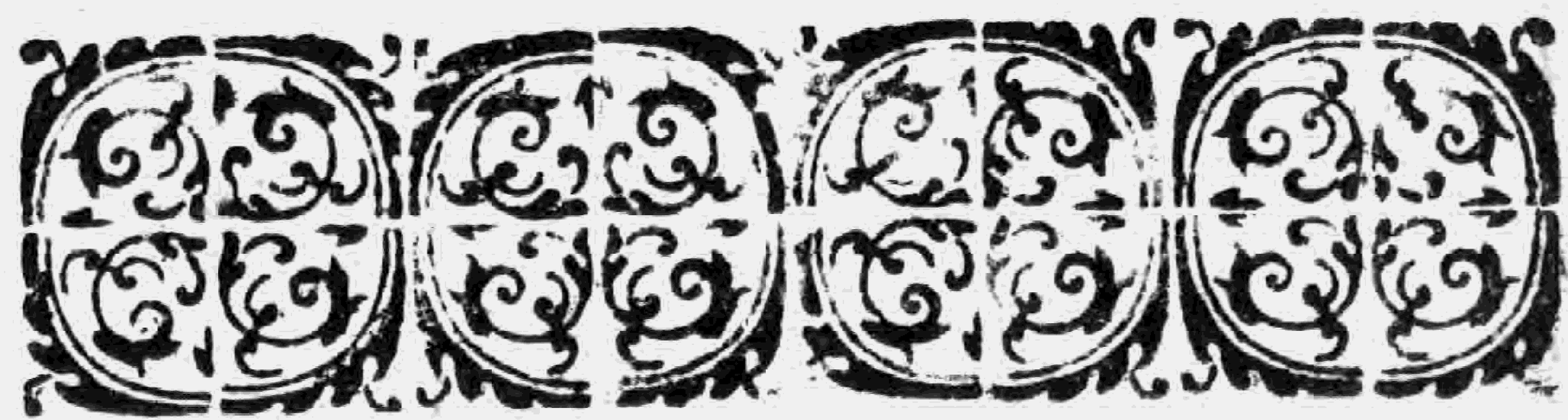
S V' la Scena del Mondo facciamo tutti, o Lettore, la nostra Parte. Egli è ben però vero, che, mentr' io faccio adesso da liberale Bione, non vorrei, tù facessi da Cini-co Biante. Se è mia cortesia cedere all' istanze del Signore Conte Vincenzo Vincenzi, direttore in Ferrara dell' Accademia de gl' Applicati, e far di questa Operetta vn libero Dono à predetti Accademici, sia tua gentilezza il gradirla tal qual si sia, già, che,

A 4

non

8
non hauendo con che stupirti,
hai con che istupidirti, men-
tre alla fine ella è vn frutto
acerbissimo di Giouentù pro-
dotto ancora dal tempo di sol
quindici giorni, e non più.
Chi hà l'Animo generoso d'vn
Rè benigno di Creta, sà gra-
dire fin anco da pouera Bauci-
de poche Faue mal buone, &
appagarfi de gli Accidenti del
Caso, riceuendo in buon sen-
so ciò, che in contrario può
fogerir l'inuidia d'vn Aristarco
maligno. Con che ramentan-
doti apunto le parole Caso, Sor-
te, Destino, e Dei, con molt'
altre del Gentilefimo, esser
scherzi di Penna, non scherni
di Fede, viui felice.

ARGOMENTO



ARGOMENTO

Dell'Opera.

LA Fortuna, che, se ben Cieca, ama
sempre vedere strauaganze, e vi-
cende, non diede a Ferodaspe di Napoli,
che vna sol Figlia Erede del Regno. Quin-
di da questa, che in età di trè Lustri à
molti riuscìua Deità terrena, più che dal-
le Sirene di quel Mare Tireno, allettati
più Prencipi, con la guida d'vn Dio, che
non vede, si lasciaron condurre sconosciu-
ti à vederla, non men che in Corte a fer-
uiria. Furono i principali Formidauro
Primogenito di Sicilia, e Laomedone
della Sardegna Infante. A tal che douen-
dosi eleggere il Generale dell'Armi del
Regno fur preferiti ad ogn'vno. Ben è
vero però, che di lor due pretendori, niu-
no puote si facilmente da Ferodaspe esser
preposto all'altro, tanto bene in accon-

A S

ciò

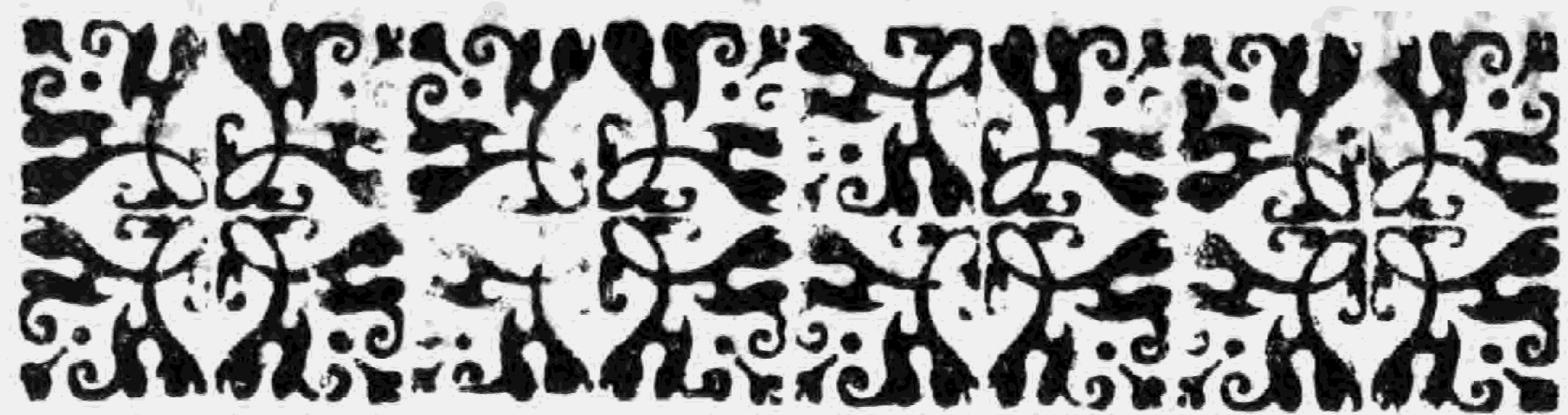
cio gli era venuto d'obligarfelo entram-
bi. Quindi è, che il Rè varij Cimenti
propone, acciò il Valore sia Giudice del-
le lor differenze. Hor perche in tanto
Amore, che anche bendato quando vuo-
le è vn Argo, gli hauea scoperti riuoli trà
loro nell' amar Cloridea [tal chiamauasi
la Principessa] ciascun di due Cauallieri,
non tanto cercava di generosamente cō-
batter l' altro, quanto di abatterlo. Da
quì, di doue nascono varij accidenti, si
puon conoscere di Cupido le arti, che
seppe in fine contentare ambidue proue-
dendo Laomedonte di Regno, già che à
Regni, piu che ad altro in sostanza aspi-
raua, con l' acquisto di Stella di Aragona
l' Infante, che in parte ecliffata da gl' in-
fortunij non era cognita nel Ciel di Na-
poli, che à Cloridea. Da questo Inneſto
di Verità cō menzogne per causa d' Amo-
re, facilmente ne venne la Verità menti-
ta per Amore.



PERSONAGGI

Dell' Opera.

- Ferodaspe Rè di Napoli.
Cloridea sua Figlia.
Stella Infanta di Aragona, sotto nome
della Contessa Bellalba prima Dama
di Corte.
Formidauro Prencipe di Sicilia, sotto
nome del Marchese Coralbo.
Laomedonte Infante di Sardegna, sotto
nome del Conte Lucidoro.
Corlindo Corteggiano affettato.
Auaritto Duca d' Astorga Ambasciatore
di Aragona.
Pollemondo Prencipe di Monreale Am-
basciatore di Sicilia.
Radamantero Capitano della Guardia
Reale.
Fiorino, e)
Ruscellino) Paggi
Corfari,)
Carnefice, e) Non parlano.
Guardie.)



MVTATIONI

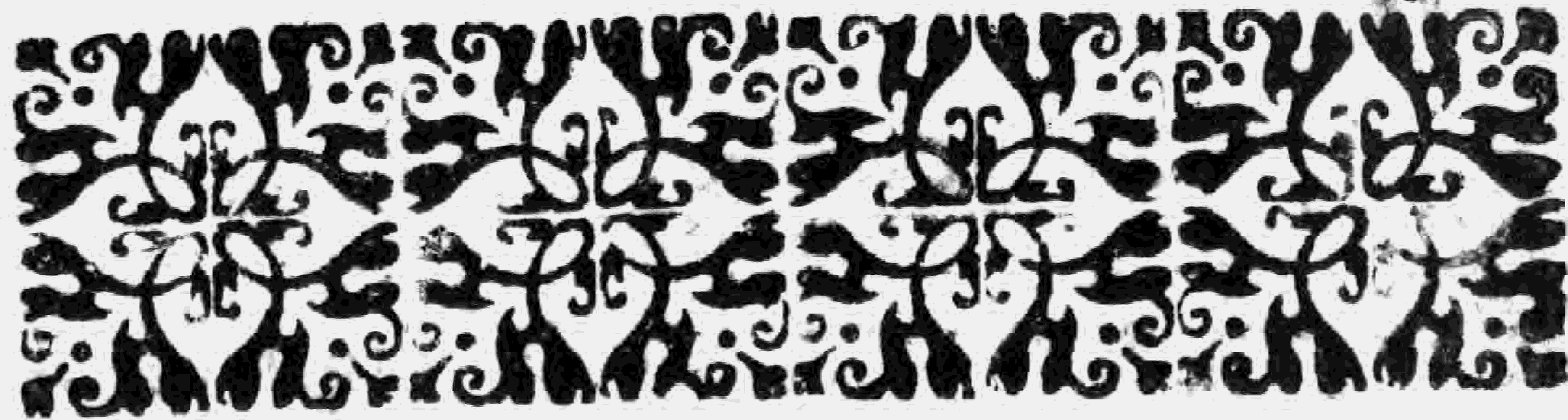
Delle Scene.

Cortil Regio con Trono.
 Appartamenti di Cloridea.
 Sala Regia con Trono, e senza.
 Bosco con Mare in Prospetto.
 Luogo di Prigioni con Torre.

La Scena si finge in
 Napoli.

Rappresentata in Ferrara dalli Signori
 Accademici Applicati, con la Diret-
 tione, e Maestria spiritosa del Signor
 Gioseffo Mori Ferrarese, in ordine alli
 Abbattimenti, & à i Balli.

ATTO



A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA

Cortile Regio col Trono in Prospetto.

Tutti.

*Leuata à suon di Tromba la tenda, si vede
 sù il Trono seder il Rè con Cloridea vici-
 no, appresso cui stà Bellalba in piedi, poi
 tutta la Corte spartita intorno. Coralbo,
 e Lucidoro à piè del Trono, vn per parte,
 con la Spada nuda per battersi. Capita-
 no, con Soldati spartiti di quà, e di là in
 guardia dello Steccato, con Spada nuda
 anch' egli à piedi della Scena. Poscia i
 doi Competitori al cessar delle Trombe,
 inchinandosi al Rè, vanno in mezzo di-
 cendo.*

Coralbo.

Coralbo .

Cor. **Q**VESTA Spada taglierà il gruppo, o Conte d' ogni nostro litigio .

Luc. Terminaranno , o Marchese , entro questo Stecato tutti i contrasti .

Cor. Vedrete ciò , che possa il mio braccio , o Lucidoro .

Luc. Vi accorgerete , o Coralbo , ciò , che vaglia il mio ferro .

Cor. Trionfar già cred' io .

Luc. Vincer già parmi .

Cor. Sù , sù dunque alla Pugna

Luc.) All' armi , all' armi .

Cor.)

Qui comincia il Duello . Battendosi dicono .

Cor. Sì , finirò con tua morte ogni contesa .

Luc. Sì , comincerò con tua perdita i miei trionfi .

Cor. Hò cuore , che sà resisterti .

Luc. Hò forze , che puon superarti .

Cor. O ti toglierò l' alma , o non farò Coralbo .

Luc. O ti suellerò il cuore , o non farò Lucidoro .

Cor.

Cor. Mà che tardi , mia destra ?

Luc. Braccio mio che dimori ?

Cor. Vibra colpo mortal .

Luc. Muori pur muori .

Clo. Ahimè ch' io moro . *Suene .*

Fer. Strano accidente ! S' aiuti la Principessa . O là . Cessi la pugna .

Corl. *Và in mezo .* Impone la Maestà Sua , che termini la perigliosa Ten one di tanto equilibrati valori .

Cap. *S' intromette .* E ordine di S. M. che si sospenda il batterfi .

Cor. Di Sua Maestà !

Luc. Che nouità fia questa ?

Cor. *S' accostano al Trono .* Oh Dio ! Che vedo ? Marta Cloridea !

Luc. Cieli ! Che miro ? Estinta la Principessa !

Fer. Lo suenimento improvviso di Cloridea mia Figlia non ammette per hora più lungo spettacolo . Bellalba . . .

Bel. Sire , parmi , rinuenghi la Principessa .

Clo. *Torna in se .* Pur vivo ancora ?

Corl. Al rinuenire di Cloridea gentile , tornano ad animarsi i moribondi miei spiriti .

Fer. Bellalba accompagnatela a suoi appartamenti .

partamenti. E voi coraggiosi Campioni à tempo migliore differite i Cimenti. *Partono.*

Cor. Hauete, o Conte, la fortuna propizia.

Luc. Questo accidente ah che per me fù rio! Fortuna vincerò. Marchese addio. *Parte.*

Cor. Andate pur, ch'io vincerò di poi La Sorte, il Fato, la Fortuna, e Voi. *Parte.*

Corl. Riuerente m'inchino ad ambidoi. *Resta.*

SCENA SECONDA

Corlindo solo.

O Lodato sia il Cielo. Pur terminò la Fenzone di quei due Marti di Corte. Mà, ah, che menti'essi colpi di morte vibrauansi, era scopo il mio cuore de i dardi de fguardi gratiosi vezosi della vaga Bellaiba. *Saette gradite,*

Che il cuor mi piagate;

Amate, ferite,

Che il sen mi beate.

Oh

Oh pensierino gratiofo! Parto per verità degno sol del mio ingegno, che apena Pigneo venuto alla luce in vn istante si discopre Gigante. Si scorge insomma, che le Male, e le Gratie cò bella gara concorrono ad ornare di pregi il lindo còposto del bē disposto Corlindo. Ridiciamolo dunque di nuouo ponendolo in Musica. *Canta i suddetti versi.*

O bene, o pulito, o garbato. Oh Dio! Gran sventura di Corlindo. Deh perche in questo punto non, passa apunto la Fama, si che almen vna inuolar gli potessi di sue penne gloriose per eternare vn si nobile concettino? La tua bellezza, o Bellalba, è l'erudita mia Chio, che m'instilla, e m'infonde si leggiadre viuezze. N'haurai saggio trà poco; Poesciache nuouo Scita, & amoroso Egittio, verrò ad offrire l'incenso de' miei sospiri al sole di tue fattezze diuine. E perche con l'aspetto di Nume si bello non ardirà la lingua, pauenterà l'animo, tremerà il cuore, in spiegarti i concetti, in pasciarti i pensieri, in scopriti le fiamme,

Si

Si caua di sacco *vn Sonetto.*
 ti porgerò questo Foglio , dal can-
 dore di cui congetturare potrai la
 sede mia . Mà guarda , o Corlindo ,
 pria d' esporlo à bagliori , & à fos-
 fori di quei bei lumi , guarda , mira ,
 e rimira , se vn Lince occhiuto di
 Pindo può ritrouarui vn neo , o pur
 ombra d' errore . *Legge il Sonetto.*

All' Alba , che aggiorna la Notte
 de' mie pensieri .

Al Sole , che illumina il Giorno
 de' mie contenti .

All' Elena vezzeggiata di Napoli .
 Alla Contessa Bellalba .

S O N E T T O .

NON più Teti, e Nettun nel Mar
 spumante ,
 Dori , Glauco , Triton , formin
 Carole .
 Ne si vanti più, nè, l' Etere
 Mole .
 Quasi accolgan lor solo vn Sol
 brillante .
 Di Partenope il Ciel , l' Onda
 vagante ,

Che

Che bacia questi Lidi , à vn piè
 bel Sole

Hoggi prestan la Sede ; à vn Sol
 cui vuole

Elitropio il mio Cuor girarse
 Amante .

Tu sei, Bellalba . A Raggi tuoi
 vicini

Brugiano, ò bella , inusitati ar-
 dori ,

Che se Giaccio foss' io Forza è,
 declini .

Abbagliate le Luci à tuoi Ful-
 gori ,

Mirar non ti poss' io , che non le
 chini ,

Ne chinare le poss' io , che non
 t' adori .

O bello .

Il più costante , & ossequioso Amante,
 Ch'ogn'hor pena , e languisce ,

Cor . . . che più non ardisce .

Cioè di terminar Corlindo . Che
 ne dici mio cuore ? Gradirà la mia
 bella Contessa questi amorosi ac-
 centi ? Ah si , ch' ella non è sdegno-
 sa , e in questa Carta troppo bene
 delineati si scorgono i mong'belli
 accesi

accesi del mio Cuor , che si brugia .
 All'Imago del Sol Corlindo scriue ,
 Amante, che per lei morendo viue .

Parte.

SCENA TERZA

Appartamenti di Cloridea .

Cloridea, e Bellalba .

Clo. **D**HE lasciatemi , Contessa , nè
 miei mesti pensieri .

Bel. Almeno per poco date tregua alli
 affanni .

Clo. No'l premette la mia sventura .

Bel. Lo impetrino le mie suppliche .

Clo. Me'l vieta il mio fiero destino .

Bel. Si conceda à miei affetti .

Clo. Oh Dio ? co i vostri detti , o Bellal-
 ba , m' addoppiate il cordoglio .

Bel. E voi , Cloridea col vostro silenzio
 m' acrescete il tormento .

Clo. Voi m' astringete col rammentar le
 mie pene à prouarle maggiori .

Bel. Scoprite il male , se bramate il ri-
 medio .

Clo. Ah che non posso .

Bel. Vi animi la da voi conosciuta mia
 fede .

Clo.

Clo. Non deuo .

Bel. Vel persuada la ragione .

Clo. Questa istessa nol vole .

Bel. Dunque disperata morrete?

Clo. Morirò felice .

Bel. (Disperatione imprudence?)

Clo. (Risoluzione opportuna!)

Bel. E il vostro tormento sarà irreme-
 diabile?

Clo. Sì , perche con mia sciagura mi vedo
 violentata dalli Astri à bramare ciò
 che non deuo , per essere Principessa :
 ciò , che non voglio , per esser io
 ragioneuole , ciò che non posso ,
 per esser troppo infelice .

Bel. Suelatemi , o cara simili arcani .

Clo. Tacete , o Bellalba , se bramate , ch'io
 viua .

Bel. Parlate , o Cloridea , se non volete ,
 ch'io mora .

Clo. Oh Dio ! viuite pur voi felice , e sap-
 piate di certo che Cloridea , se bene
 gran Principessa , nata sola al com-
 mando , volontier cangiarebbe il
 suo stato col vostro .

Bel. Oh Dio ! come posso viuer felice
 fuori de proprij stati , come già voi
 sapete , non cognita , che à voi , dalla
 sorte

forte oltraggiata, e da lasciui attentati perseguitata di mio Fratello Rè d' Aragona ?

Clo. Il tormento, ch' io prouo, se non hà chi l'aguaglia nō ammette conforti. Voi con le vicende del tempo sperar potete la calma alle vostre tempeste; mà io viuo già disperata.

Bel. Qual calma poss' io sperare, se con nubi di doglie ascurate quel Cielo, che sereno può piouermi tauoreuoli intiusi! Pure ditemi almen l' origine del passato accidente.

Clo. E volete, ch' io 'l dica! Amore, e Tema. [Amor, che porto à Coralbo, Tema, che egli restasse dall' altra spada trafitto.]

Bel. Dunque amate.

Clo. Guardate à che mi astringono le vostre maniere. Son pur forzata ad aprirui i secreti più interni del mio cuore doglioso. Sì, son amante.

Bel. E tante afflittioni per esser amante? Consolateui, che amore bambino, con età verde par che dica: *Si spera.* [Anco Bellalba il crede nell' amar Lucidoro.]

Clo. Vuole amor, che si spera? Ah che fanciullo

fanciullo inesperto col foco di sua face brugia spesso la speme. Ben lo proua il mio cuore. Vdite, e stupite. Amo Cavalier forastiero, di conditione priuata, in certa d' esser io corrisposta, & à diruela in fine... Amo, & adoro.... *Stà sospesa.*

Bel. [Oh Dio! Fosse mai Lucidoro?]

SCENA QVARTA

Corlindo, e detti.

Corlin. **H** Umile, riuerente, offeso, qui oso Offeruante de loro sublimissimi meriti, diuotamente mi prostro à i piedi d' vna Principessa reale, e alle bellezze d' vna Contessa gentile.

Clo. (Intempestiua venuta.)

Bel. (Arriuo importuno.)

Corlin. (Inconro felice.)

Clo. Tacciamo, Bellalba, per non esser intese.

Bel. A tempo migliore attendo il racconto.

Corlin. (Frenateui miei sguardi per non restare allucinati à quei raggi.)

Clo.

Clo. Corlindo, che si fa?

Corlin. Serenissima arcimiserabilissime-
uolmente si viue.

Bel. Che vi tormenta, o Corlindo?

Corlin. (Saldi mio cuore.) Auversa for-
tuna.

Clo. Che mal vi s'ouera?

Corlin. L'influitomi sempre da vna sorte
maluaggia.

Bel. E chi n'è la cagione?

Corlin. [Ah furbetta] vn Saturno retro-
gado.

Clo. Che vi causa tal Nume?

Corlin. Catastrofe maligne.

Bel. In che consistono?

Corlin. Nel mostrarmisi ogn' hora auar-
rissimo di gratie, e prodigo di suen-
ture.

Clo. Di che gratie vi priua?

Corlin. Oh Dio serenissima, delle mag-
giori, che prouar possa vn cuor riuere-
rente.

Bel. Che suenture vi manda?

Corlin. Oh Cieli, le più inusitate à soffer-
rirsi da chi studia solo di più che
puntualissimeuolmente seruire.

Clo. Vi compatisco, Corlindo.

Corli. Rendo infinitissime gratie all'A.V.

Bel.

Bel. Compassiono il vostro stato.

Corlin. Questa pietà mi rauuua li spiriti.

Clo. Non direte le vostre suenture?

Corlin. Serenissima; se le dico non pre-
tendo incolpare le lor gran gentilez-
ze, mà il mio pochissimo merito.

Clo. Che volete inferire?

Corlin. Che le mie pene infinite sono in
soltanza l'esser io priuo de loro pre-
libatissimi commandi. *R dono.*

Clo. Vi ringrazio, Corlindo di tanto af-
fetto. Contessa partiamo.

*Partono, e Bellalba è tratenuta da
Corlindo.*

Corlin. Oh mè! mà piano. Mia riuerita
Contessa? (Mal accorto Corlindo,
dimenticauomi il meglio) vn Ca-
ualliere m'ha imposto il porgere
questo candido foglio frà le molto
più candide sue mani. *Li dà il Sonetto.*

Bel. E che contiene?

Corlin. Affatto ignaro ne sono. (Il timor
mi fa fingere.)

Bel. Horsu vedtollo. Deuo seguir Clo-
ride. Sig. Corlindo addio. *Parte.*

Corlin. Oh Dio! *Sospira.*
Vanne, leggi, e vedrai, che sol
son io,

B

Che

Che ti scriuo il mio amor, mio core addio. *Nel voler partire s'incontrain Lucidoro.*

SCENA QUINTA

Lucidoro, e Corlindo.

Corlin. **O**H ecco l'Orione guerriero de Ciel di Napoli! Sig. Conte? Apunto indirizzauo gli ossequiosi miei passi per essere à dargli quelli omaggi di lode, che ben si deuono al suo martiale valore.

Luc. Non mai con voi m'incontro Sig. Corlindo, che à vn istante non produ mille effetti di gentilezza.

Corlin. Sono eccessi di sua benignità generosa, che si compiace di gradire i tributi della mia humilissima, e profondissima seruitù.

Luc. Sig. Corlindo, tralasciate, se v'è possibile, così gran compitezza, e liberamente valendoui di mia persona state sicuro, che amo farui conoscere la mia cordialità.

Corlin. Lei m'impone il silentio, perche vede inproportionata mia lingua à celebrar

celebrar le sue lodi, dunque tutto riuerente, & humile, taccio, la riuerisco, e parto.

Luc. Attendete.

SCENA SESTA

Lucidoro solo.

Luc. **I**N somma soggiacciono esposte al fallo fin le menti de grandi ancorche portin carattere di Deità. Assistono in somma anco al fianco de Regi la verità, la bugia trà loro vnite. Si credè Ferodalpe, che la caggion del duello da lui stesso ordinato, fra me, e Coralbo, fosse figlio di vana ambitione di possedere il carico di generale del regno. Mà t'inganati, o Monarca, in ciò più giusto, che accorto, In realtà non d'altra causa fù effetto, che d'ottinata, e costante rualità d'amore. Però se à tuoi ceani restò pendente la lite, verrò à te di bel nuouo, e col finto pretesto, con la bugia di verità palliata spettator ti vorrò d'altri cimenti, finche vinto sia l'Auersa-

rio, non potendo, che sù le perdite del Marchese fondar la base delle mie contentezze. Morra! Coralbo. Così pare, che à me prometta il valore; Così pare, che à te minacci la tua sorte sinistra, & io diuenuto possessore di vn Regno, che seco porta il conseguir Cloridea, vedrò prescritta la meta à miei vasti pensieri. Oh Regno, oh Cloridea. Ah che se d' ambi voi m' alletta Amore.

Al Marchese riuale
La vita leuerò. Spera mio core.
Nel partire è trattenuto da Bellalba.

SCENA SETTIMA

Bellalba, e Lucidoro.

Bel. **C**onte Lucidoro! Ben si conosce, che siete amante, mentre, come appunto chiama, cibate il vostro cor di speranza.

Luc. Sarei mendace, o Contessa, se io dicessi il contrario.

Bel. [Che ascolto!] Dichiarateui meglio.

Luc.

Luc. Dico, che se negassi il mio foco amoroso, condānarei me stesso à non esser riamato.

Bel. (A gioie si grandi resisti mio cuore.) E chi è mai quella bella, che il vostro affetto possiede? Stà nel Regio Palazzo?

Luc. Sì Signora. Queste mura son tempio all' idol mio.

Bel. [Oh che care speranze.] Vi corrisponde l' amata!

Luc. Fin hora no 'l sò.

Bel. [Certo che sì.] Gli scopriste gli ardori?

Luc. Mi fè muto la tema.

Bel. Il temere è viltà.

Luc. Il tacere è prudenza.

Bel. La sorte è de gli audaci.

Luc. All' audacia è congiunto il precipitio.

Bel. Eh via parlate.

Luc. Eh lasciate, ch' io taccia.

Bel. (Il suo tacer m' uccide.) Che direste, s' ella à voi si scoprisse?

Luc. Oh Dio? Perderei la fauella.

Bel. E perche mai?

Luc. Perche la gioia opprimerebbemi il cuore.

B 3

Bel.

Bel. La vedete voi spesso?

Luc. Sì.

Bel. Parlate voi seco?

Luc. Sì.

Bel. Sarete voi suo?

Luc. Spero di sì.

Bel. Si può sapere il nome?

Luc. O questo nò.

Bel. (Maledetto nò.)

Luc. (Pericoloso sì.)

Bel. Ditemi: è poscia amabile? *Luc.* Sì.

Bel. E vaga nel sembiante?

Luc. Sì.

Bel. E grande di nascita?

Luc. Sì.

Bel. Ditemi dunque il nome.

Luc. O questo nò.

Bel. [Maledetto nò.]

Luc. [Pericoloso sì.]

Partono vno per banda.

SCENA OTTAVA

Sala Regia con Trono.

Ferodaspe sedendo in Trono sospeso con la
mano sostenendosi il capo, e Corte.

Fer. **R**itirateur. Qui la Corte si riti-
ra, & ei percuotendo la sedia
soggionge.

soggiunge. Dunque miei rebelli pen-
sieri contro l' alma d' vn Rè cotanto
ardite? *Qui scende dal Trono.* Oh
infelice conditione d' vn grande,
mentre prima è forzato tiraneggiar
se stesso, e reprimer l' orgoglio del-
le proprie passioni, che opprimer
l'altui. Grandezza, & amore eletto si
per campo di lor battaglie il mio
seno, mi fan prouare vna guerra,
che la pace à me toglie, che per al-
tro possiedo dalla quiete del Regno.
Bellalba; tù sei quell' amorosa Alci-
na, che di Regnante puoi cangiar-
mi in Vassallo; tù sei quella Circe,
che à giogo seruile puoi sottomette-
re la mia Regia Ceruice; Tù, tù sei
quella, che con dottrina più che ve-
ra m' insegna, che anco l' alme de i
Rè viuon soggette à vn ciglio. Deh
torna Idolo del mio cuore; sgombra
co i raggi di tua beltà le nubi, che
m' ingombrà la mente. Io da tè
lungi in tempeste d' affanni prouo
essequie gli applausi, e catafalco il
trono. Fa, ch' io ti veda, o cara,
mentre di nuouo, dato in preda à
pensieri, con la mente vagheggio

la tua diuina idea..... *Stà pensoso ,
poi dice .*

Ah sì . Sopporta , e soffri ,
S' agitato tu sei regio mio core .
Si vuol la forte , e si cōmanda amore .

SCENA NONA

Coralbo , e detto .

Cor. **N**E vincitore , ne vinto , ec-
comi ad accertare la M. V.
quant'io mi soffra impatiente la mia
causa indecisa . Ch' ha riuoli sù gli
occhi , ha l' alma trafitta da pun-
gentissime spine , ne può viuer con-
tento . Se gli accidenti si attrauer-
sorono alle mie brame , supplico di
bel nuono la sua benigna grandezza
ad espormi al cimento , già che in
altra guisa pe'l maneggio dell' armi
del felice suo Regno , non vuol di-
stinguere trà me , & il Conte , mag-
gioranza di merito . Tal decisione
è l' vnico oggetto de miei pensieri ,
attestandole ò Sire , che il desio , di
seruirla farà Pietra Allettoria nella
mia bocca , atta à farmi inuincibile .
Viene in questo .

SCENA

SCENA DECIMA

Lucidoro , e detti ,

Luc. **S**Ire . Lo suenimento della Signo-
ra Principessa fù vn colpo ,
che ponendo meta improuisa al
duello m' aprì quasi il petto alla
disperatione . Naufraga in vn mar
di cordogli impatiente il mio cuo-
re , s' ella , o grau Rè , non deter-
mina ancora , ch' io mi procuri ben
presto sollieuo col ferro .

Fer. Acquietatevi , o prodi . Quella glo-
ria , che ad ambi armò le destre non
vuò più che si macchi nè pur con
vna sol stilla del vostro sangue . Già
tramontato è il Sole . In su 'l nuouo
mattino à vna Caccia reale chi di
voi due illustrarà se stesso , cō più no-
bile acquisto sarà senza offesa del-
l' altro preferito all' officio .
[Così m' insegna , e vuol ch' io fac-
cia amore , acciò possa trà Boschi
far mia preda Bellalba , o almen
scoprirli il mio ardore .
Già che foco d' amor mi brugia il
core .] *Parte .* B S *Luc.*

Luc. [Dal mio ardir persuaso
Di Coralbo le glorie
Vuò, che all' Orto del Sole habbiã
l' Occaso .] *Parte.*

S C E N A X I .

Coralbo solo .

Cor. **N**Otai turbata la Maestà del Rè.
Sogna in somma chi crede,
che disgiunte da Regni l' amarezze
ogn' hor regnino . Felice troppo
faria quel grande, cui dasse fortuna
senza il peso de' guai reger lo scettro.
Lo svenimento solo di Cloridea à
gran passione il sommise, mentre
additogli in quell' vnica prole vacil-
lante il suo Regno . Mà! deh dimmi
tù, o bella, sotto torbida eclisse
chi nascose i tuoi lumi, chi diè luo-
go à i pallori di viole frà i ligustri, è
le rose del tuo volto diuino, se il
presagio non fù della mia morte?
Morirò, sì, se vuoi, mà morirò so-
lamente per eccesso d' affetto . Ahi
però doue scorre mia lingua? Torna-
natene, o pensieri nel più interno del
core

core, d' onde pur hora usciste. Quiui
sol taciturni adorate, e sperate .
Così vuole per hora il mio destino;
così decreta la sorte . Parlino solo i
guardi, e sian loquaci le attioni .
Alla caccia ventura incontrerò co-
stante ogni Belua più cruda, e, se
potrò mai, esporrommi col ferro ad
abbattere il Conte, fiera da me più
delle fiere odiata . Sì, sì, Lucidoro;
su' l mattino le selue, à te faran di
Cipressi, à me di Palme
Prouarai l' ira mia,
Se ministra de' sdegni è gelosia .
Parte.

S C E N A X I I .

Appartamenti di Cloridea .

Cloridea sola .

*Tiene in mano il Sonetto, che diè Corliudo
à Bellalba .*

Clo. **M**Aledette grandezze di mie
sciagure ministre, che ren-
dendomi, disuguale à Coralbo, m'
affrenate la lingua à tacere gli affet-
ti .

ti. Oh legge tiranna, e più che inhumano legislator chi la fece. Mà di chi mi querelo? Io, io, fabricatrice di pene sono à me stessa con troppo sostenuto silentio. Eh che al mondo non son io sola, ch'abbia soggettato l'arbitrio à Cavaliero ordinario. Amore porta i lumi bendati sol perche à tante disuguaglianze non guarda. Sì, sì, Cloridea, confessa pur, che d'altròde il tuo male prouiene; e certo non hà origine adesso che dalla poca credenza di riportarne la mercede, che brami, quand'anco t'induca il grande affetto à scoprirti. Questo foglio dedicato à Bellalba fà fede non dubbia, ch'è non può amarti, se per quella languisce. E che altro significa questa sottoscrizione *Cor....* se non dire in tronchi accenti: *Coralbo, e Coralbo è il tuo cuore?* Questo dire: *Il più Costante Amante Cor....* che altro denota, se non dire in ristretto periodo: *Io t'offro in dono il core, obligandomi insieme, à vna perpetua, sì, ma volontaria costanza de' miei affetti?* che altro in fine significa questo *Cor;*
[che

[che appunto dal seno mi fuella il core] se non *Bellalba, senza tè non viu'io, perche tù se' il mio core!* Ed ecco se non è vero, che si protesta languire. Oh misera Cloridea, Principessa infelice! Mà? chi sà mai, che forse trasportato Corlindo dalle sue frenesie, non habbia composto lui stesso il Sonetto, già che fù lui che lo diede, e quel *Cor....* può dire ancora Corlindo? Ah nò; non può essere. Non si auanza tant'oltre l'ardir di vn Seruo. Eh che se bene erudita nella scuola d'amore, non vaglio ad intendere arcani sì occulti, che mi fan guerra all'anima. Amori, sospetti, Coralbo, gelosie, voi m'uccidete. [vero?]
Mà che più tardo à rintracciarne il Se l'ingegno nō val, vaglia l'impero.
O là.

S C E N A X I I I .

Ruscellino, e sudetta.

Rusc. S Erenissima?

Clo. S I chiami Corlindo.

Rusc.

Rusc. Obbedisco. *Parte.*

Clo. Da costui saprò forsi più chiaramente il tutto.

Ecco appunto, che viene.

SCENA XIV.

*Corlindo, Ruscellino, e detta
Ruscellino stà da parte.*

Clo. **C**Orlindo appressatevi.

Corl. Son quì mia eleuatissima Principessa. (Mà ohimè! che miro? Il mio foglio?)

Clo. Preparatevi à palesarmi il vero.

Corl. (Corlindo preparati à fingere) Talvolta suppone l' A. V. ombreggiata mia iingua dalle menzogne?

Clo. Ditemi dunque. Oue riceueste quel foglio, che presentaste a Bellalba?

Corl. Nella reggia d' amore?

Clo. Come nella reggia d' amore?

Corl. Volli dire, ch' oue furono caratterizzate tai note imperaua quel Fanciullino bendato.

Clo. A voi chi lo diede?

Corl. Vn Seruo d' amore.

Clo. Come vn Seruo d' amore?

Corl.

Corl. Volli dire, che chi à me lo porse ha incatenato il piede frà legami amorosi.

Clo. Chi lo scrisse?

Corl. Vn scolaro d' amore.

Clo. Come vn scolaro d' amore?

Corl. Volli dire, che chi formò quei caratteri hauea per maestro quel Nume.

Clo. Come si nomina?

Corl. Timido, timoroso, e tremante.

Clo. (O che flemma!) che enigmi son questi?

Corl. Volli dire, Signora, ch' è timido, perche non ardisce palesare il suo foco; timoroso, perche qual Icaro audace pauenta ruine; tremante, perche non sà s' egli sia, o gradito, o sdegnato. Ed ecco, o Serenissima, con vna semplice, e singolare risposta, dilucidata, e scifrata, vna trimembre, e trisona proposta. Con che in fine partendo humilmente m' inchino al reale suo merito. *Nel partire essa il trattiene.*

Clo. Nò; fermatevi.

Corl. [Oh sorte nemica] importunarla credeuo.

Clo.

Clo. Ditemi: altro vi diede?

Corl. Mi porse il cuore.

Clo. Parlate chiaro in bon hora, se volete, che intenda. Come vi porse il cuore?

Corl. Eh Dio! L' A. V. non è bastevole co i chiaror del suo ingegno a dilucidar l' ombre di questi detti enigmatici? disse, che il cuor mi diede, mentre pose nel fine *Cor..... che più non ardisce*, cioè vn core, che non ardiua scoprirsi.

Clo. (Troppo scaltro è costui,)

Corl. (E troppo curiosa la Principessa.)

Clo. (Son amante ciò basti, acciò che sia gelosa.)

Corl. (Son Cortigiano ciò basti, acciò che sappia fingere.)

Clo. Corlindo, son stufia de vostri enigmi, però à tempo migliore vuò mi fueliate il tutto.

Corl. [Anche à tempo migliore saprò stuffarla.]

Clo. Ruscellino? *Ruscellino si fa auanti.*

Ruscel. Serenissima Altezza?

Clo. Prendi nel mio Gabinetto lo scrigno, che stà sotto allo specchio, e à me lo porta.

Ruse.

Rusc. Vado.

Corl. Già che per hora in altro non vale la mia reuerentissima seruitù porterommi in publica Anticamera restando di V. A. prelibatissimo seruo, e parimente vassallo. *Vuol partire.*

Clo. Nò. Arrestateui [che fretta di partire!]

Corl. (Che importunità impercettibile!)
Torna il Paggio col Scrigno.

Rusc. Ecco seruita l' A. V.

Clo. [Questo Ritratto di Bellalba mandato al Marchese, chiarirà miei sospetti,] prendete Corlindo. Portate il presente Ritratto al Marchese Corralbo, nè palesate, se vi è cara la vita, chi à lui lo mandi.

Corl. Metta pure l' A. V. d' essere di già seruita. E per conto di secretezze farò vn Arpocrate nel silentio.

Clo. parte col Paggio, Corlindo resta.

S C E N A X V.

Corlindo solo.

Corl. **V**ado per obbedire. Mà piano? Di chi sia mai l' Effigie? Sarai

raicosi poco curioso, o Corlindo, che si ciecamente vorrai essequire? Sì, sì, scopri pur di chi sia. I Cortegiani indagatori son sempre de fatti de Principi. Ah nò, Corlindo; si come tu ti sollevi soua la Plebe minuta de Serui di Corte, così parimente serui secreto, obbedisci, sollecito, e taci guardingo. Eh sì, sí; Si appaghi il mio genio, si sodisfi il mio core, si consoli, Corlindo. *Qui guarda il Ritratto*. Oh che vezzoso aspetto! Oh che indiuinato semblante! Punto non cede à quel di Bellalba. Mà che dico? Parmi; anzi è pur dessa. Occhi miei non mi lusingate. Sì, che certo egli è dessa. E Bellalba la vaga; E però merauiglia non fia, se in vn sol punto arde, auuampò, inceneri il mio cuore. Adorata effigie, idolatrato mio nume! Oh come ben si scorge in quel volto maestoso lo Dio d' Amore? S'io ti miro, t'ammiro; se non ti miro, io moro. Care labbra, che dite, che rispondete? Voi non parlate? Vi bacierò! Ah nò, lasciuetto Corlindo, troppo ardire si è il tuo con

vna

vna Dea terrena. Mà tu ancor taci saporosetta mia bocca? Mi allettico i cinabbri delabbri, m'intimorisci con le faette de risi, onde con gratioso bischiccio, e poetico ingegno direi:

*Ritrosetta,**Lasciuetta**Bocca bella,**Se fauella**Col bel riso mi ferisce,**Col bel labbro m'adolcisce,**Mà à miei baci ella è rubella.**Lasciuetta bocca bella.*

Oh che in pettrarcato pensiero! Certo mi hà partorito Euterpe. Mà come mai priuerommi di sì caro tesoro, per darlo al Marchese? Eh non fia vero già mai. Se Cloridea mi sgrida? Non curo i suoi sdegni. Se mi costringe? Non prezzo i suoi rigori. Per sì bella cagione il tutto soffro. Dunque il Ritratto non dia si. Mà che dici Corlindo? I Regij comandi si denno essequire. Diasi dunque, sì. Nò, nò, ch'oue impera Cupido, non si conosce comando. Sì, sì, che Regnanti nò

fi

si denno schernire. Nò, nò, ch'oue regna vn Dio, ch'è cieco, è rotta ogni legge. Nò, nò, non si dia, non si porga l'Immagine. Mà che dirò alla Principessa, che dirò poscia al Marchese? Ah sì, sofri mio cuore;

E cogliendo per te frutto di baci
Porta pure l'effigie,
Serui, temi, Corlindo, adora, e
taci. *Parte.*

S C E N A X V I.

Bellalba sola, tiene in mano il Sonetto.

Bel. **C**Osì dunque, o fortuna, non ancor sodisfatta d'hauermi stretta à lasciare sotto mentito nome le grandezze, e la Patria, ostinata mi oltraggi; E doue sotto il Cielo di Napoli incognita mi ascosi da i lasciui attentati d'vn Fratello tiranno, che in Aragona impera dell'honor mio nemico, così quà pure nell'honor mi perseguiti? Oh foglio, che vergato di negro à paragon de costumi del Marchese Coralbo sei can-

candido alabastro! Candido, sì, mà infido, che alla mia riputatione pretendi forsi, col fosco di tue note portar il lutto. Mà sopra te stesso cadrà il tuo tradimento fatto oggetto di sdegno, oue cercaui amore. T'inganni, e torno à dire, t'inganni, o Cavalier troppo credulo, se con simili assalti pensi abatter la rocca di mia costanza. Non è sì male addottrinato il mio cuore, che di lusinghe si fidi; Nè tampoco si facile l'impadronirsene, quando poi massime custodito è mai sempre dall'assistente idea di Lucidoro. Lucidoro! Ahi nome gradito, nome adorato, oue mai t'tratieni idolo de mie pensieri, che non vieni à bear mi? Dicesti pur, che in Corte la tua diua dimora.

Affittimi speranza, acciò non mora.

Parte.

S C E N A X V I I.

Sala Regia.

Coralbo, e Corlindo.

Cor. **D**Vnque douete presentarmi vn regalo. *Corlin.*

Corlin. Sì, mio sublime Signore?

Cor. E per parte di chi?

Corlin. Per parte d'vna Dama.

Cor. Di Corre?

Corlin. Oh come felicemêre Sig. March. hà lei penetrato il più rinchiuso secreto del custodito mio cuore ! di Corte.

Cor. Ditemi dunque chi sia.

Corlin. È il ritretto, e l'epilogo della bellezz.

Cor. (E qual belle za in Corte maggior di quella di Cloridea?)

Corlin. (Qual vaghezza maggiore nella Regia maggione dell'adorata Bellalba.)

Cor. Che dite? Dunque è sì bella?

Corlin. Sì mio pregiatissimo Signore. Tutti i pregi del Cielo hà quel bel volto.

Cor. E come?

Corlin. Perché si è vn volto imparadisato

Cor. Io non ben vi capisco.

Corlin. Et io non posso spiegarmi. (Per quanto hò cara la vita.)

Cor. Ditemi il nome.

Corlin. M'è proibito.

Cor. Datemi dunque il dono.

Corlin. Eccolo. Prenda. *Li dà il Ritratto.*

Cor.

Cor. Vn Ritratto?

Corlin. Vn Ritratto, sì Signore, a sì accerti, che à chi gliel presenta inuola il cuore.

Cor. Questa è Dama, che mi ama.

Corlin. Non so.

Cor. Mà come dite, che gl' inuolo il cuore?

Corlin. Mentre stà appo lei tutto il suo bene, (perche Bellalba l'originale, è il mio cuore.)

Cor. Voi mi confondete.

Corlin. (Et io sono il confuso,)

Cor. Vedrò di chi sia l'Effigie. *Qui Coralbo guarda il Ritratto.*

Corlin. (E dell'idolo mio, ch'amo, & adoro Dell. bella per cui tacendo moro.)
Fà vn agorga di m fica nell'ultima parota: moro.

Oh che bell' affetto di musica. *Parte*

Cor. Quest'Imagine è di Bellalba? Tanto arduce vna Dama? Ma eccola per apunto, che à questa volta ne viene.

SCENA XIII.

Bellalba, e Coralbo.

Cor. **S**iete molto prodiga di gratie, o Contessa.

Bel.

Bel. Siete molto liberal di favori, o Marchese.

Cor. Riccordateui, che chi dona di molto impouerisce.

Bel. Souuengai, che chi sparge à profuui rimane esaulto.

Cor. Sapete pure il douer d' vna Dama.

Bel. Vi son pur noti li termini di Caualliere.

Cor. Riteneteui dunque nella modestia.

Bel. Fratteneteui dunque nell' honesto.

Cor. Donatiui amorosi disdicono, à Dama d' honore.

Bel. Inuiar fogli arditamente affettuosi, non deuesi da Cauallier ben nato.

Cor. Ritratti.

Bel. Lettere.

Cor. Contessa, siate più cauta in regalare l' Effigie vostra, altrimenti farete troppo audaci gli amanti.

Bel. Marchese atteneteui dallo scriuere si facilmente Sonetti amorosi, altrimenti le Dame vi sdegneranno.

SCENA

SCENA XIX.

Cloridea, e detti.

Clo. **P** Vr vi ritrouo, o Bellalba.

Bel. **P** Son pronta, ò mia Signora, à suoi cenni.

Clo. (Gelosia non piu. Hora al certo palesaua Coralbo le sue fiamme amoroze. Gli troncarò l' occasione.)

Cor. (Molto è confusa la Principessa.)

Bel. (Molto turbata è Cloridea.)

Clo. Bellalba? Portateui per hora nelle mie stanze, che farò presto da voi.

Bel. Obedisco. [Mà come vn mio Ritratto in man di Coralbo?

Ah sì. Crudel fortuna

Nuoui tormenti alle mie pene aduna.]

Parte.

Clo. Sapete ciò, che bramo, Marchese?

Cor. Nò mia Signora. Sarà per me gran ventura l' esser capace de' suoi comandi.

Clo. Vuò darui contezza de i fauor d' vna Dama.

Cor. Fauori di Dama? Saranno di V. A. ch' è benigna a concederli.

C

Clo.

Clo. [Oh come ben se lo imagina.] E vna Dama, che più d'ogn'altra v'adora.

Cor. Godrei di tal sorte, se fossi libero di me stesso. [L'amor tuo, Cloridea, m'occupa il cuore.]

Clo. (Ah che pur troppo egli adora Bel-lalba) è vi dà l'animo d'essere ingrato?

Cor. Non è ingratitudine, oue si tratta di vn' impossibile.

Clo. Marchese? L'amore è pena, se non vien corrisposto, e l'obbligo di Ca-ualliere è il togliere, non dare, alla Dama le pene.

Cor. Sì, mà smorzar quegl' incendij, in cui Pantarbe amorosa stà godendo il mio core, non m'è possibile.

Clo. Douete però le leggi vbbidir di Na-tura: Amar sempre chi v'ama. Voi tacete? Non vi par dunque giusto il gradir questo affetto?

Cor. L'aggradimento de' fauori in amo-re sempre è figlio del genio, e que-sto senza il conoscimento della per-sona non sò, che possa trouarsi.

Clo. Per quel, che si vede, le sue bellezze son tali, che han per proprio lor vanto il tributo de' cuori.

Cor.

Cor. E tributario il mio cuore à beltà si sublime, che non ammette vguale. Questa deuo adorare per destino di stele.

Clo. [Ah misera Cloridea, pur troppo certa di tue suenture.] Mà ditemi, Coralbo; Che credete dell' inco-gnita, che v'adora?

Cor. [Mi confondono tante instance] Questa Dama è da me conosciuta?

Clo. Non meno di Cloridea.

Cor. [Animateui speranze.] E affai, che la vidi?

Clo. Non sol spesso voi la vedete, mà gli parlate ancora. (Ardir mio cuore.)

Cor. (Oh Dio! fosse almen essa.) E lei dice, ch'è bella?

Clo. E simile a Cloridea. [Ah che troppo mi scopro.]

Cor. [Se fosse ella stessa sei felice Coralbo.] Che comanda l'Altezza Vostra, ch'io faccia?

Clo. Sentite. Già che voi siete amante, & altra Dama v'adora, considerate frà le due Dame à chi si deue maggior finezza d'affetto, o à quella, che vi manda il Ritratto, o à questa, che vi dona se stessa. E immag-

C 2

ginandoui,

ginandoui , che queste due Dame poste in pericolo vguale attendessero à vn tempo istesso il vostro soccorso , dichiarateui à qual di loro fareste pronto prestarlo.

Cor. Simile immaginazione è troppo chimerica . Tuttauolta direi d'acudir al mio genio, e secundar il mio amore .

Clo. Che appassionata risposta !

Cor. In causa mia propria non posso giudicare altrimenti . Per seruire però V. A. mi contento rimettere la decisione del dubbio al giuditio degli altri .

SCENA XX.

Corlindo, e detti. Corlindo vien pensoso guardando in terra aggiustandosi l' Habito .

Clo. **F** Acciamone dunque Giudice Corlindo , già che quà sopra giunge. E come acuto d'ingegno, è versato nelle cose amoroze , saprà bene deciderle . Corlindo ?

Corlin. Oh mia profumatissima Principessa ?

peffa ? Condoni in gratia l'ardire , se inauedutaméte io disturbai i loro concettosi colloquij .

Clo. Ascoltate , Corlindo . Vorrei , giudicaste vn' Accademica differenza nata frà noi casualmente in discorso .

Corlin. La pigmeità del mio ingegno nō è bastante , mia Serenissima à concepire già mai giganteschi concetti , (In somma i miei grandi talenti sono pur conosciuti .) Pure ascriuerò à gran pregio l'esser eletto da lor Signori quall' altro Paride a decidere trà due Deitadi vna lite amorosa , come Corlindo suppone . Se però sententiar deuo à fauor d'vna Venere non può , che V. A. riceuere il Pomo d'oro della mia ben scrutinata sentenza .

Clo. Habbiate in mente, che il giudice riguardar dee l'equità della causa .

Corlin. Si accerti , che su 'l bilancio di ponderato giuditio cercherò equilibrare le ragioni d'entrambi .

Clo. Il caso è questo .

Cor. Si contenta l' A. V. che io l'esponga ?

Cor. Via dite .

Corlin. Dica pure , che io tutto attenzio-

ne l' attendo .

Cor. Vi, son due Dame, vna di cui fà dono à vn Cauallier del Ritratto, l'altra ne gli affetti, senza però scoprirsì, essebisce se stessa. Hora in occorrenza d' vguale bisogno delle dette due Dame, si cerca qual delle due debba alla prima il Caualliere soccorrere.

Clo. Così appunto .

Corlin. Per non acquistar taccia di temerario, si contentin Signori, ch' io sospenda il risolvere controuersia sì grande.

Clo. Nò Corlindo. Aguzzate l' ingegno, che non voglian dilationi.

Corlin. Miei pensieri acutissimi siate pronti à consiglio. [Ben capisco l' origine di tal problema.] Direi, che pria si douesse porger aita à chi non presenta il Ritratto, (perche così non amarebbe Bellalba, di cui Coralbo hà l' effigie,) mà nò; sgarrò la mia lingua. A quella più tosto, che manda il Ritratto, [perche il mandò Cloridea, e amandosi lei dal Marchese non l' hò riuale con la Cōtessa,] mà che dicesti mia bocca?

(Il

(Il Ritratto fù di Bellalba.) Sì, sì, dissi bene alla prima. Si deue assolutamente soccorrere quella, che dona se stessa. Val molto più il dono di chi non già il Ritratto, mà presenta l' originale; Ed vn vero amatore non deue apprezzar altra effigie, che quella, che co' suoi dardi amor gl' impresse nel cuore. (Con tal decisione anch' io m' assicuro da gelosie.) Loro in tanto gradischino, ammirino, e riflettino la prontezza del mio perspicace intelletto; mentre vado per fine, e le bacio le mani.

Clo. Sentiste Coralbo? [Parte.

Cor. Intesi.

Clo. Douete darui per vinto.

Cor. Così vuole il douere.

Clo. In nome adunque dell' incognita Dama vi comando il lasciarmi costo Ritratto da tutt' altri mandati, che da Bellalba. *Li dà il Ritratto.*

Cor. Eccola seruita. Però stimarei conuenevole.....

Clo. Che cosa? Che si scoprisse la Dama?

Cor. Appunto l' A. V. si appose.

Clo. Haureste ragione, se dai fauori presenti non poteste conoscerla. *Li dà*

C 4

vn' oc.

vn' occhiata . Accertatevi, Marchese, che solcando questo mare amorofo voi siete all' Isole fortunate, o per dir meglio nel capo di buona speranza vicino al porto delle vostre fortune .

Cor. E tanto V. A. promette ?

Clo. Tanto vi assicuro per parte della Dama .

Cor. [Coralbo auventurato !]

Clo. Ma voi promettete all' incontro....

Cor. Che ?

Clo. Di corrispondere questa Dama, & amarla ?

Cor. Giuro d' idolatrarla .

Clo. Sù fede di Caualliere ?

Cor. Sù la propria parola .

Clo. (Oh promessa à me lieta .) Io dunque vado.....

Cor. (Oh richieste felici .) Io dunque parto.....

Clo. Contenta .

Cor. Beato .

Clo. [Per sì bella caggione
I legami del core
Bacio tacendo, e ne ringratio amo-
re .]

Parte .

Cor. Più non bramo, o fortuna .

Se

Se Cloridea mi lice

Riamato adorar io son felice .)

Vuol partire, in questo Lucidoro che da lontano hà vsto partire la Principessa, e poi hà vdito l' vltime parole di Coralbo, vien dicendo con la spada alla mano .

SCENA XXI.

Lucidoro, e Coralbo .

Luc. **G** iungo à farti infelice . Tù qui con Cloridea ?

Cor. E con la spada ancora .

Mentre si battono, Lucidoro vede venire il Rè da lontano senza esser visto da lui, e lanciandosi dall' altra banda se ne v' . Coralbo si riuolta per seguirlo eol ferro dicendo .

T' ucciderò ! Ferodaspe.....

In questo viene il Rè, e Coralbo se gli incontra casualmente con la spada al petto .

C

SCENA

SCENA XXII.

Ferodaspe , Coralbo , e Radamantero .

Fer. **T**' Vcciderò Ferodaspe ? Tanto
ardire in vn empio ? Olà ar-
rettate costui. Dunque à prezzo d'in-
gratitudine così paghi , ò fellone , i
beneficij d' vn grande ? Tù vccide-
re Ferodaspe ?

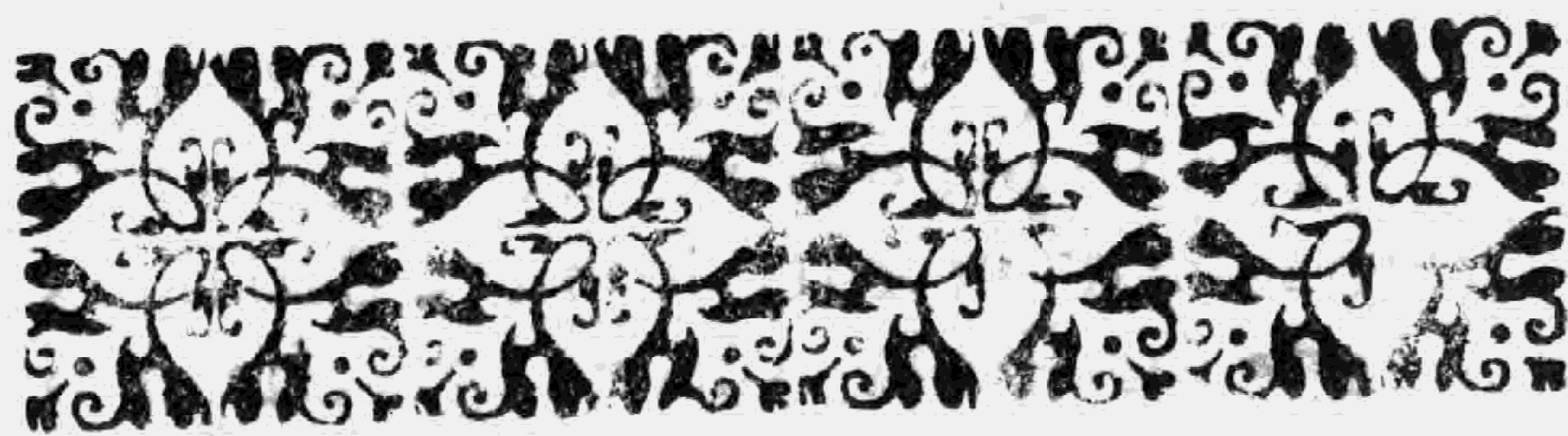
Cor. Sir.....

Fer. Taci iniquo , fellon , perfido , e rio .
Aspetta pur dalla mia deltra forte
Ferri , stragi , rigor , carceri , e mor-
te . *Parte furioso .*

Cor. Non pauenta , e non teme
Vn'innocēte , vn cor costāte , e forte ,
Ferri , stragi , rigor , carceri , e morte .
Dalle Guardie è condotto prigione .

Fine del primo Atto .

ATTO



A T T O
S E C O N D O

SCENA PRIMA

Bosco con Mare in Prospetto .

*Si odono strepiti di Corni , di Cacciatori , di
Cani , e poi Corlindo solo in habito da
campagna , con la Balestra , fin-
gendo di seguitare vn
Vccello .*

Corlin. **A** Hi , ch'è fuggito . Infelice
Corlindo , che mentre tū
ti aggiri solamente bramoso di ber-
sagliare Augelletti gentili , quan-
d' altri ne vanno in traccia di Fiere
seluaggie , queste t' intimoriscono ,
quelli ti fuggono . Oh quanto col

C 6

mo

mio insgarrabile Balestrino bramarei di far preda copiosa di prelibati pennuti per offrirli in omaggio su'l bacile d'infocati sospiri à Bellalba, alla mia bella Aurora, già che io di presente vagator delle Selue il suo Cefalo sembro. Ma stà! Frà'l Sibilo delle frondi, ecco n' vdi per l'apunto quà vno. Malaccorto pennuto! *Carica la Balestra, & ammazzava un'Uccello.* O bella preda! Cacciator fortunato! Questo bisogna dire, sia stato vn colpo da maestro, à che ogn' vn non arriua.

Viva Corlindo, viva. *Parte.*

SCENA SECONDA

Cloridea sola.

Clo. **A**H Stelle crudeli! Quest'arti s' vfanò ad accorar Cloridea? Mi sollevate à contenti da Coralbo riamata, poscia mi profondate alle pene con farmi amar chi è ribelle al mio Genitore? Ma deh taci mia lingua, ch' io non posso mai credere fellonia nel Marchese.
Non

Non odia il Padre chi adora la Figlia, e chi vanta candidezza di nome porta candido il cuore. Perdonatemi, o stelle, se appassionata vi sgridai per maligne. Cloridea sventurata, Coralbo infelice! Ambì perseguitati, ambì scherniti; Io dall'amore, tu, cred' io, dall'insidie, ciascun di noi dal destino.

SCENA TERZA

Ferodaspe, e detta.

Fer. **S**V' Cloridea. La vaghezza del sito, la varietà de' spassi, oh come richiaman gli animi dalle cure noiose, che n' apporta la Corte! Sù Principessa.

Clo. Non sò mio Signore, oue meglio auventurar qualche preda. Se mi dona licenza verso quà m'incamino.

Fer. Itene.

Clo. Cercherò qualche Fiera.
(Oh potess' io più tosto
La fierezza atterrar del mio destino.]

Parte.

Fer. Parmi affitta mia Figlia, ne sò perché

che . Mà mira all'incontro , come
giouiale à questa volta ne viene de'
miei sospiri l'origine . Spiriti vnite-
ui al core , acciò non trabocchi da
sfera sì bella .

SCENA QUARTA

Bellalba , e Ferodaspe .

Fer. **C**ontessi ? come vi allettano que-
ste nostre delitie ?

Bel. Al maggior legno , ò Sire . Mà sono
si puffedanime , che ancor non feci
preda di niente .

Fer. Non dite mai ciò . Sò ben io , che
fin hora gran valore voi dimoltra-
ste .

Bel. Si contenti la M. V. ch'io'l dica ; Non
è bene informata .

Fer. Voi per modestia ricusate , ò Bellal-
ba , di confessare il vero . Mi è uoto
pur troppo l'acquillo del vostro dar-
do , che per via di quella mano mae-
stra giunge à ferir nel cuore .

Bel. Eh che V. M. vuol meco scherzare .

Fer. Porto la verità sù le labbra , e se de-
uo guardare alla vostra prodezza

ben

ben posso dire , che atterrarete vn
Rè .

Bel. Come ? Io atterrare vn Rè !

Fer. Sì . Vn Leone , che è Rè delle fiere .
(Voli dir Ferodaspe .)

Bel. Il far simili imprese si conuiene à vn
Alcide .

Fer. Il volto di bella Donna supera gli
Ercoli ancora .

Bel. L'armi della beltà sono infruttuose
frà boschi .

Fer. Pur voi l'adoprate .

Bel. Con queste dunque , mio Sire , non è
merauiglia , se nulla predai .

Fer. (Bellalba non vuol capire . Parlarò
più chiaro) Sentite , Contessa , già che
siamo in discorso della beltà : Se vn
grāde porgesse al nume della vostra
bellezza preghi amorosi , che fareste ?

Bel. (Troppo s'esplica Ferodaspe . Saprà
reprimer gl'impulsi .) Mi spiacerèb-
be apunto , non essere vn nume per
fulminarli i castighi , che à tanto ar-
dir si conuengono .

Fer. Tanto risentita ?

Bel. Quanto oltraggiata .

Fer. E s'ei costante in amarui replicasse
l'Instance ?

Bel.

Bel. Io più costante in odiarlo rinouarei le ripulse.

Fer. Tanto rigida?

Bel. Quanto offesa.

Fer. Ricordatevi, che Cupido è vn Dio potente.

Bel. Non meno potente in nobil Dama è l' honore.

Fer. Ma s'ei semiuiuo, e spirante addimandasse pietà, non gli daresti soccorso?

Bel. Godrei lasciarlo perire.

Fer. Tanto inhumana?

Bel. Quanto pudica.

Fer. E se'l vedeste violentato da gl'Astri ad adorarui, senza riguardo, che fosse Rè, perfidiaresti ostinata?

Bel. Appresso di me saria poco saggio non dominando le stelle, e solamente lo stimarei, come Rè, odiandolo per altro come tiranno.

Fer. E potreste sì poco apprezzar Ferodaspe?

Bel. Quand'ei s'auuilisse à questi pensieri.

Fer. Contessa? I Regij pensieri son legge à Sudditi.

Bel. Sire? I Regi pur anco son tenuti à offeruare le leggi d'Astrea.

Fer

Fer. Non è contro d'Astrea l'amoreggiare vna Dama.

Bel. E ben grande ingiustitia oltraggiarle l'honore.

Fer. Da i grandi l'honor non si offende.

Bel. Sì quando non vogliono ciò, che non lice.

Fer. Tutto lice à chi regna.

Bel. E vero, se impugna lo scettro della Tirannide.

Fer. La tirannide è d'Amore, che mi violenta ad amarui.

Bel. Stà in potere d'ogn'vno soggiogare vn Fanciullo.

Fer. Horsù Bellalba, vi prega vn Monarca.

Bel. Diana pudica, habitatrice de' Boschi, mi vol di marmo à i prieghi.

Fer. Ferodaspe lo vuole.

Bel. Ferodaspe vuol, che si vada à caccia sì, sì non più dimore.

[Il Conte, che se n' vien, porto nel core.] *Parte.*

Lo dice trase mà Fer. intende.

Fer. Il Conte, che se n'vié porto nel core? Ferodaspe non son s' egli non more.

Parte.

SCENA

SCENA QUINTA

Lucidoro solo.

Luc. **O** H come, ò Marchese hauesti amica la sorte ancorche forsi tù la creda nemica. Ti ferrò trà quei muri per sottrarti dall'Ire di Lucidoro offeso, che non può, nè vuol viuere se lungamente tù viui. Saprà ben io però, assistito da Amore, leuarti dall'otio di quel carcere indegno, e darti in grembo à gli affari. Non sia, ch'io soffra con la tua prigionia, la tua innocen a rea appreso il Rè; ne tàm poco ch'io voglia appresso me innocente la tua reità senza punirti al fine.....

SCENA SESTA

*Cloridea, e detto. Esce seguitata da vn'Orso.
Vengono poi Corsari.*

Cl. **A** Hi soccorso.
Luc. Son pronto, o Principessa.

Luc.

Lucidoro combatte con l'Orso, e parte seguendolo.

Cl. Quanto vi deuo, ò Numi; poiche mentre in bocca d'Orso arrabbiato stauo in fauce di morte, si può dir m'apprestaste nuouaméte alla Vita. Mà che vaneggio ò stolta? nulla vi deuo, ò numi, se imperuersati à miei danni mi togliette alla Belua per non togliermi à i guai. *Arriuua vna Barca, e prendon Terra alcuni Corsari.* Oh come ben conueniasi à Cloridea l'esser viua ingoiata, quando il suo core, Coralbo venne viuo sepolto! Quella Fiera pietosa, e non fiera, mi faria stata, e le zanne di lei men dogliose ferite di quelle, che porto, e per cui vengo meno.

M' haurian fatte nel seno.

Qui i Corsari alle spalle la pigliano per portarla via. Lei grida.

Ah traditori! Aita.

Aita; oh Dio!



SCENA

S C E N A S E T T I M A

Coralbo travisato con barba finta , alcuni Soldati , e detti .

Cor. **P** Ronto son io .

Si farà vn Combattimento trà i Corsari , e Coralbo co i suoi Soldati . Finalmente i Corsari parte fuggono nella Barca , parte per la Selua ; Cloridea , che erasi ritirata , torna ad uscire , e con Coralbo dice .

Clo. In buon punto per me Cauallier valoroso , quà portouui fortuna . Poiche sol voi mi saluaste da rapaci Corsari .

Cor. Maggior ventura è la mia , ch'hebbi campo seruire l'A. V.

Clo. Quali gratie vi renda non sò , come meglio spiegarlo.....

S C E N A O T T A V A

Bellalba da vna parte , Ferodaspe dall' altra , e detti .

Bel. **M** Ia Principessa ? Che sinistri accidenti.....

Fer.

Fer. Figlia ? Che nouità intempestiue son queste ? Non bastò , che poc' anzi vi sottrahesse da vn pericolo il Conte , che anco di nuouo richiedete soccorso ? V' vdiij fin dalla macchia più folta chieder aita . Siete si timorosa ?

Clo. Mio Sire ? Giorno per me troppo infauito si è questo . Apena scampai da vn pericolo , che vn' altro n' incontro .

Fer. Che farà ?

Bel. Che può essere mai ?

Clo. Vdite , Sire , e stupite . Non si tostò che libera restai dall' Orso , abbracciata m' vdiij da Masnadieri insolèti , e fin d' adesso nelle lor mani varcarei l' onde , se il valor di quel prode non mi toglieua à gli empi , e non li obligaua maltrattati alla fuga .

Mostra Coraldo al Rè .

Fer. Strani disastri !

Bel. Impensate sventure !

Clo. Opportuno soccorso !

Cor. Fortunato accidente !

Fer. Dunque l'audacia di canaglia rapace tanto s'inalza , che fian malsicuri sù le grandezze i Regnanti ?

tanto

tanto presume vna ciurma d'Arpie,
che tenta render soggetto, e schiauo
chi sol nacque al dominio? e si teme
si poco la potenza d'vn grande, che
contro di questi vi sia chi pensi rifu-
gio in mare, à cui dan legge i Mo-
narchi? mà sì; egli è proprio del ma-
re l'alimentar' i mostri. Se però
Ferodaspe da quel, ch'egli è, non si
muta, saprà ben ei render sicura la fi-
glia, e procurarne vendetta. In-
tanto consolatevi, Principessa, ne
sdegnate vicina l'assistenza de Serui.
E voi Cauallier generoso, fate sì,
ch'io conosca à ch' deuo la vita, la
libertà, e l'honor d'vna figlia, i
contenti, e la quiete d'vn Genitor,
d'vn Regno.

Cor. Sire; quanto oprò la mia destra fù
debito di Caualliere, & obbligo di
Seruo.

Fer. Voi con tal espressione maggior-
mente accrescete il vostro merito.

Cor. Hò merito sol quanto V. M. me'l
comparte.

Fer. A troppo mi astringe il vostro valo-
re.

Cor. E valor, perche solo vien dichiara-

to da vn Rè.

Fer. Son Rè, che sol brama rimeritare i
seruigij.

Cor. Non è picciola ricompensa l'aggra-
dimento d'vn Grande.

Fer. Più molto richiedono l'opere vostre.
Chiedete pur, che bramate. Sarei
troppo infelice, se non sapessi rico-
noscerui in parte.

Cor. In somma è tanto magnanima la M.
V. che dourò pur domandare. Per
dunque non ricusar tante grazie
gli cercherò vn fauore.

Fer. Dite pure, che à sodisfarui, oue
posso, fin la parola impegno. La
gratitudine è il più bel fregio, che
adorni vn'animo grande, la gioia
più nobile, che à vn Rè componga
il Diadema.

Cor. (Ecco il tempo opportuno à tuoi
rimedij.) Vi chiedo dunque, o Si-
re, giache tanto mi lice, la libertà
di Coralbo per esser egli innocente.

Fer. (Ferodaspe, che senti?)

Clo. (Cloridea, che intend?)

Bel. (Che ascolti ò Bellalba?)

Cor. (Che temi ò Marchese?)

Fer. Molto chiedete. Pure già che non
posso

posso ritrarmi dalla data parola, e che voi l'asserite innocente, per mia sodisfattione discopritelo tale, e vi concedo il Marchese. *Coralbo s'ingenuocchia, e si scopre.*

Cor. Ah Ferodaspe, ah mio riuerito Monarca: Ecco à vostri piedi fedele quel Marchese Coralbo, che come reo condannaste... *Ferodaspe gli fa cenno, che s'alzi in piedi.*

Fer. (Che vedo?)

Clo. (Che scorgo?)

Bel. (Che miro?)

Cor. Quel Coralbo dic'io, che contro di Ferodaspe nō seppe già mai sognarsi offesa; Quel Coralbo, che ad altro non apprezza la vita, che per spenderla ogn' hora à prò del Rege di Napoli. Il fallo, che in me la M.V. suppose, fù vn equiuoco del caso. Poiche nel mentre, che in Sala per rissa improuisa nata col Conte era al Brando rimessa la decisione di quella, e il Conte si lancia in vn tratto alla fuga, seguendol io con dire *t'ucciderò*; *Ferodaspe*, volea soggingere *Ferodaspe vedrà s'io saprò superarti*; arriua la M.V. mi s'affaccia alla spada

da

da, interrompe il mio dire, piglià le sole parole, e le piglia congiunte: *T'ucciderò Ferodaspe*, Reo mi condanna, non vuol vdir discolpe, di sua gratia mi priua, mi fà arrestar prigione. Questo è il caso mio Sire. Se poi non si cancella in tutto dalla sua mente ogn' ombra, n'interrogghi il Conte istesso, da i di cui detti potrà meglio conoscere, s'io sia fedele à vn Regnāte, leale à Ferodaspe.

S C E N A N O N A

Lucidoro, e sudetti.

Luc. [**Q** Vì Coralbo!] Si rammenti mio Sire, ch'io liberai dalla Fiera la Principessa.

Cor. Se deuonsi paragonare le attioni, inuolai Cloridea dalle man de' Corsari.

Luc. Io li diedi la vita, all'hor che la Belua gli appresentaua la morte.

Cor. Con la vita, ch'ell'hebbe, io li saluai l'honore.

Luc. Nulla vale l'honor senza la vita.

Cor. La vita nulla val senza l'honore.

D

Fer.

Fer. Lasciate di garrir, o miei Prodi. La Prigionia del Marchese annullò il concertato, e poi l'vuguaglianza à mio credere delle vostr' opre decision non ammette. Hora ditemi, Conte: Perche hier sera fuggiste, quando con il Marchese vi batteuate?

Luc. Vedendo venire la M. V. temei concitarmi il suo sdegno per essere infala. Così procurai non scoperto il ritiro.

Fer. Godo altrettanto, o Coralbo, di trouarui innocente, quanto mi tormentaua il supponerui reo, hauendo per altro segni molto euidenti della vostra lealtà. Mà come usciste dalla Prigione per opportuno quì giungere?

Cor. Dirò à V. M. Fummi assegnata per Carcere l'antica Torre del Castello dell'Ouo, le di cui fondamenta son dall'acque irrigate. Hor quiui rinchiuso, punto da stimoli, e di vita, e d'honore, furioso quà, e là m'aggiraua farneticando trà me stesso più cose. Quand' ecco all'orecchio mi giunge non sò qual
fischio

fischio impensato, seguito da colpo nella fenestra impetuoso. Al replicar del fischio conosco, esser questo d'un caro amico il segno. Apro della fenestra i legni offesi, e vi trouo ficcata vna Saetta, che con l'aiuto di lungo, e sottil spago vnottima Lima forda mi portò nelle mani. Credei questo vn fauore di Cielo protettor sempre del Giusto; quindi animatomi taglio al possibile i ferri, spingo il guardo nell'acque, e conoscendo mediocre il salto stimai meglio fidare all'onde fluidi del mio viuere il corso. Trouai si propitia la sorte, che potei facilmente ridurmi à terra, oue mi attendeua l'amico. Mi dà egli soccorso, mi guida seco al riposo, poi m'armo il fianco, la persona mentisco, quì giungo, e come fanno libero da' Corsari la Principessa. Vostra Maestà conosciutomi, come innocente, mi ridona con la libertà la sua gratia, & io torno à viuer contento.

Fer. (Oh merauiglie dell'amicitia!)

Clo. (Oh portenti d'amore!)

Bel. (Oh prodigij del valore!)

Luc. (Oh ardir d' vn disperato!)

Cor. (Oh virtù dell' innocenza!)

Fer. Egli è pur vero in somma, che l' innocenza vien difesa dal Cielo, e che Cauallier generoso sempre si apre col ferro il sentiero alla gloria. Mà perche troppo marauigliosi, e molto considerabili gli accidenti mi sembrano, con cui principiò questo giorno, parmi da saggio il preuederne maggiori. Tornian dunque alla Corte.

(Oh gioie del mio cor quasi svanite!

Sdegno, Amor, Gelosia, Voi mi tradite.) *Parte.*

Clo. (Oh vicende per me di Nume infido!

Amor, Speme, Fortuna, in Voi confido.) *Parte.*

Bel. (Oh bellezze per me troppo spietate!

Amor, Fede, Honestà, non mi lasciate.) *Parte.*

Cor. (Oh successi per me troppo felici!

Amor, Valor, non mi lasciate Amici.) *Parte.*

Luc. (Oh Destino per me troppo severo

Ardir,

Ardir, Forza, Valore, in Voi sol spero.) *Parte.*

Vanno tutti per l' istessa strada.

SCENA DECIMA

Sala Regia.

Corlindo con vn Vccelletto viuo in mano.

EH che in somma vn animo nobile, qual è il mio, assuefatto à godere gli agi di Corte, malamente si accomoda à i disagi de' Boschi. M'annoiauan pur tanto quei Ramoscelli audaci. Chi di loro tentaua strapparmi il Crine, chi l' Habito; chi credendomi Dio delle Selue inchinauami; chi credendomi Adone fin baciauami il viso. Oh che rami insolenti. Vogl'io però baciar te preda gentile. *Bacia l' Vccelletto.* Fortunato Augelletto, che à sorte venuto in man di Corlindo merirasti vn suo Bacio! Felice Corlindo, che pur anco acquistasti così vago Penuto! Questo ammaestrando nella scuola d' amore vuò, che mi serua

D 3

per

per muto insieme, e loquace male-
uadore de gl' amor miei con Bellal-
ba. *Cava fuora vna Cartolina da le-
garli sotto vn Ala.* Sì, sì, Paraninfo
delle mie contentezze, con questa
Carta n' andrai dall' adorata Con-
tessa, e scaltro in essa il mio cuor gli
darai. Scherzarai fortunato nel suo
grembo di neue, imprimerai felice
nel suo seno di latte amorose puntu-
re. Oh quanto volontieri cangiarei
teco mia sorte! Se nuoua Filomena
vestir potessi le piume, s' io fossi in-
te, potrei pur francamente col mio
bene gradito concettizzare, e dire:
Bellalba del mio core
Per tua rara beltà Corlindo muore.
O bene. Che ne dici? Ella poi, che
non è d' scortese, così al sicuro ri-
sponderebbemi:
Lindo cor del mio seno
Per tua rara beltade io vengo meno.
Hor quì tutto spirito replicarei gra-
tioso:
E sì forte quel laccio,
Con cui mi strinse Amor, ch' io mi
disfaccio.
Ella galante soggiungerebbe:

La

La fiamma è sì vorace, (sfàce.
Ch' io nutrisco nel sen, che il cuor si
Io subito:
S' io ti miro
Respiro;
Se t' ammiro
Sospiro,
E tanta nel mio sen dolcezza pious,
Che 'l suo gran Regno non inuidio à
Gioue.
Ella tosto:
S' io ti vedo
M' auuedo,
Che à te cedo;
Poi credo,
Che 'l Regno, nò, non curarei di
Gioue
Cotale nel mio sen dolcezza pious.
Cotale nel mio sen dolcezza pious!
Questi sono termini troppo affet-
tuosi. Dunque mi ama Bellalba. E
perche nò? Il mio volto non è dif-
fettoso; i miei portamenti non sono
ingrati; Sì, sì, Corlindo, la Con-
tessa ti ama. Prendi dunque, o mes-
saggio de' miei contenti la carta.
Nell' attaccarli la Cartolina gli scap-
pa l' Vccelletto. Oh me infelice!

D 4

Tù

Tù voli, e col volo m' inuoli la speme.
Oh che crucio! Oh che pena! Oh che dolore!

Volando l' Vccellin m' inuola il cuore.
Parte.

S C E N A X I .

Ferodaspe, Cloridea, Bellialba, e Coralbo.

Fer. **T** Ant'è. L'ardir temerario di Lucidoro attenda pure da i nostri sdegni il meritato castigo.

Cor. Mio Sire? Non sò mai credere, che l'animo nobile del Conte habbia possuto dar luogo ad attione sì vile.

Cloridea. Vn arrogante si fa lecito sempre ogni attentato.

Bel. L'ardir del Conte si scoprirà sempre à rauore del Regno.

Fer. La perfidia è spesso palliata con la simulatione.

Cor. Le finzioni son figlie d' vn cuor vile, e plebeo.

Clo. Seruì il Conte vn Regnante per poi tradire la Figlia.

Bel. Hà in odio il tradimento vn generoso.
rosq

roso.

Fer. E chi sà, che i suoi natali ignoti non sian bassi, & oscuri?

Cor. Co i tratti si fè conoscer per grãde.

Clo. Non si puon penetrare i recessi del cuore.

Bel. I genij dell' animo sempre leggon si in fronte.

Fer. Horsù dal fine si dichiarano l' opre. Se adesso Lucidoro tentò di rubbar mi la Figlia, è forza, che sempre habbia oprato à mal fine, e sia itato vn fellone.

Cor. Questa sarà impostura, ò Sire, mentre per saluar egli la Principessa andò incontro alla Fiera.

Clo. Mi tolse alla Fiera per saluarmi per apunto à se stesso.

Bel. Non poteua destinarui sua preda, se auenturò la sua vita.

Fer. Tengo riscontri, che troppo bene il fan reo. Senza essere spalleggiati da personaggio di qualche stima in Corte non haurian tanto quei Corsari presunto. Perche vedasi però, che Ferodaspe non corre, differisco ogn' altr' ordine. Resti in tanto Prigione.

D ;

Parte.
Clo.

Clor. Se fallì Lucidoro , sarà scoperto il suo fallo . *Parte.*

Cor. Gran caso è questo , se fosse vero . Vuò portare però le tue ragioni , ò Conte , finche mai posso , mentre poi da me stesso bramo far la vendetta . *Parte.*

S C E N A X I I .

Bellalba sola resta pensosa .

Bel. **E** Haurà preteto il Conte di rapir Cloridea ? Certo che sì . Ferrudaspe troppo assertiuamente lo afferma , ne può mentire vn Grande . Ah miei traditi affetti ! Ah deluso mio cuore ! Che più tardi à cancellar da te stesso l'idea di Lucidoro , che tanto nel passato apprezzasti , ed hora traditor tù rauuisci ? Ritorna , ò Rè . Prostrata mi vedrai à tue piante darti nome di giusto ; mentre con vna sol pena punisti due colpe ; vna di tua lesa Maestà ; l'altra de' miei scherniti amori . Tù con altra , ò Crudele ? Tù con altra inhumano , dispietato , sleale ? *Mà che*

che vaneggio , ah ! , folle ? Anco in mezzo allo sdegno combattuta da amore negar non posso d'adorar Lucidoro , le cui nobili maniere ben additano in lui grandi natali ; onde non e poscia gran cosa , se fin hor non itimò gli affetti miei , non conosciuta che per Dama priuata . Sì , sì ; Trapponetti , o Bellalba . Ama dunque costante , e Innocente , ò Reo , ch'egli sia , soccorri il Conte . Con la tua fedeltà , con tua nascita in fine à niua inferiore .

Ben del crudo potrai vincer l'amore .
Vuol partire , e sopragionge Corlindo

S C E N A X I I I .

Corlindo , e detta .

Corlin. **R** iuerente idolatra di sì rare bellezze Corlindo s'inchina .

Bel. (Noiosa venuta !)

Corlin. (Incontro fortunato !) *Mà ne anco , o vaga porgete orecchio à miei prieghi .*

Bel. Non so , che vi habbiate chieduto

[Bisogna pur simulare] In che deuo seruirui, Signor Corlindo?

Corlin. In gradir le mie suppliche, in accettare i miei voti.

Bel. Dite, dite. [Vorrei sbrigarmi dal l' affettation di costui.]

Corlin. D' vna sol gratia la priego.

Bel. Hor via dite, e spediteui.

Corlin. (Saldi mio cuore, saldi.) Mi accerta poi di nō tacciar mi d'ardito?

Bel. (Sofferenza, ò Bellalba.) Spiegateui, ne dubitate.

Corlin. Pauenta nello snodarsi la lingua.

Bel. E indebita la tema, se conueneuole è la richiesta.

Corlin. E douuto il timore in chi è pouero di meriti.

Bel. Non è pouero di meriti chi vien dal Cielo arricchito di gratie. [Forfenato se 'l credi.]

Corlin. (In somma ogn' vno ammira le mie rare prerogatiue.) Vedete, Contessa; Non niego, che in me qualche grado di merito non si troui, mà paragonato al vostro, che giganteggia, pargoleggia il mio.

Bel. [Quanto è importuno !] O via spediteui, ò che parto.

Corlin.

Corlin. Nò, cara. Immobiliteui per poco, che auualorato da' vostri detti spiegherò i miei desiri. Bramo (vdite) bramo, ò Signora, bramo, e desio corrispondenza d' affetti. Che ne dite, o bella?

Bel. Non altro?

Corlin. Nò, mia Diua. Questa è la meta, oue i liberi corsi de' miei pensieri, delle mie brame, aspirano. Come potesse facilmente conoscere da quel galante Sonetto, che vi hò presentato. Che ne dite, che rispondete?

Bel. Io resto confusa.

Corlin. Per qual caggione? Non vi sembro tal volta proportionato soggetto da collocare in voi l' amor mio?

Bel. Quel Sonetto adunque era vostro?

Corlin. Sì Signora. Non era egli gratioso?

Bel. (Lo credei di Coralbo. Ne farò consapeuole la Principessa per disingannare ancor lei. Mà tanto presume vn Seruo?)

Corlin. (Spera mio core.) Che risoluate, ò Contessa?

Bel. Che mi vi togliate dauanti.

Corlin. Ohimè! Per qual causa?

Bel.

Bel. Tanto ardire?

Corlin. Tanta crudeltà!

Bel. Conforme alla vostra audacia.

Corlin. Mio bene, pietà. *Bel.* Nò si troua.

Corlin. Mio core, soccorlo.

Bel. Vi si niega.

Corlin. Oh che inaudita inhumanità!

Bel. Oh che ardità richiesta!

Corlin. E volete, ch' io mora?

Bel. Di voi nulla mi curo.

Corlin. E farà ver, che mora.

Colui, che sì v'adora?

Da non più, ò bella. Ecco à vostri piè quel Corlindo... *S'inginocchia.*

Bel. Tacete, vi dico; E siano legge per l'auenire il non più molestarvi, se prouar nò volete sdegni miei. *Parte*

Corlin. Semieltatico rimango. *Si leua in piedi.* Così mi lasci, così mi tratti, ò Contessa? Più non vuoi, ch'io ti miri; Più non vuoi, ch'io t'adori? Questo è il premio douuto à gli ardor miei? Se ch'io v'ami sdegnate, lasciate d'esser belle, ò luci ingrate. Ma che farete occhi miei hor che il vostro bel Sole con torbida ecclisse di spietati rigori à voi s'asconde? Formarete l'essequie alle

morte

morte speranze. Ahi però, che i rigori della bella sdegnosa non faranno per altro, che per impiego con altri. Hor da altri m'è tolto il ben gradito? Ah spiriti generosi d'vn offeso Corlindo, oue fuggiste? Sarete sì pigri a vendicar gli oltraggi. cieh! perche adesso quì à fròte nò presentarmi il riuale? Hò ben vn brando anch'io riposto in cammera. Mira infelice auuersario, come al lampeggiar del mio ferro il Ciel ti scocca dell'adirato mio volto, quasi fulmini, i colpi. Muori, muori, *Tira stoccate col Braccio.*

S C E N A X I V .

Cloridea, e detto.

Clo. **C**Orlindo? Siete impazzito?

Corl. **M**uori, muori, temerario. Così farò libero dalle tue rualità. *Parte alterato senza veder Cloridea.*

Clo. Al certo Corlindo per amore delira. Oh amore sei pur potente! Ben lo sò io per proua, se all'hor massime che dalle mani de Masnadieri di Lucidoro

cidoro mi si apprestauano affanni,
 m' apprestasti à i contenti , mercè
 di Coralbo . O Coralbo , ò Marche-
 se ! Come potrò io viuere senza di
 te , se da te riconosco , posso dire , la
 vita ? Vieni pure , mio caro ; Se
 già t' amai , t' adoro . La libertà ,
 che mi dasti , se non ha prezzo al
 mondo , senza fine mi ti obliga . Mà ,
 doue scorri , mia lingua , come pen-
 si , ò pensiero , quel , che forsi vorre-
 sti ? Non hebbi libertà da Coralbo ,
 che se bē tolse al piè schiaue catene ,
 se ne seruì dolcemente crudele à in-
 catenarmi il cuore . Sì , sì , t' amo ,
 ò Marchese , t' idolatro , t' adoro .
 Libera non son io , se soggiace il mio
 cuore à tue bellezze . Lo confessi la
 lingua ; Lo pensi pure il pensiero ;
 Che glorie maggiori non può van-
 tar Cloridea , quanto è l' essere Pri-
 gioniera de i meriti di Coralbo ;
 E ne pensieri tuoi
 Meglio pensare , ò mio pensier , non
 puoi .

Parte .

SCENA

S C E N A X V .

Luogo di Prigioni con Torre .

*Lucidoro dentro la Fenestr della Torre
in alto .*

Luc. **S** Ogno , son desto , ò vaneggio ?
 Il Conte Lucidoro prigione ?
 Cieli ! Lo sò pure , e non moro ? O
 voi mi faceste immortale , ò non son
 io capace di doglia . Dunque per
 costanza , per fede , per amor senza
 pari alla Corona di Napoli sarò
 stretto in vn Carcere ? Numi ! in
 che peccai ? E se pur non peccai ,
 perche pago il fio di non commesse
 reità ? Quell' io , che l' anima del-
 l' honore hò nel petto , vedrò sepol-
 te in questa Tomba oscura la mia ri-
 putatione oltraggiata , la mia inno-
 cenza tradita ? Che dirà il mondo ,
 che farà Cloridea , che penserà Co-
 ralbo ? Ah che sopra la mia caduta
 stabiliscono il trono à lor contenti .
 E troppo Ferodaspe mal ponderan-
 do la lealtà dell' affetto , e della mia
 seruitù ,

seruitù, alle menzogne di chi tenta d'opprimermi rende ingiusto di sua giustizia il bilancio. Mà piano, ò Lucidoro. *Quì esce Bellalba da parte, che Lucidoro non la possa vedere, stà in ascolto, e si accomoda sotto la finestra della Prigione.*

S C E N A X V I .

Bellalba, e detto.

Luc. **L'** Humana natura succhia dalla poppa materna con il latte il fallire. Si ponghino alla tortura d'vn maturato esame li spiriti per intracciarne il reo. *Stà pensoso.*

Bel. [Trà se esagera il pouero Conte le sue passioni. Ascolterò non veduta i suoi detti per iscoprirli poi quanto gli occorre.]

Luc. Fosti tù forse, ò raggione, che machinando contro del Rè, m'hai fabricato ruine?

Bel. (Nò.)

Luc. Nò, mi rispondi, che le ferite riceute, pur anco à prò del Regno son bocche, che attestano l'integrità

tà de' pensieri. Forse tù fosti anima mia, che sitibonda del sangue di Coralbo per poco rispetto, che a questo fine tù portasti alla Reggia, quà mi condanni?

Bel. [Nò.]

Luc. Nò, mi rispondi, che Ferodaspè t'assolse, in segno di che ne vò libero il Marchese. Fosti tù dunque, o core, che trasportato sù gl'occhi troppo libero Cloridea vaggheggiasti, onde osseruato dal Rè, come nemico dell'honor suo ti punisca?

Bel. Sì.

Luc. Sì? Mà come, se i guardi fur sempre cauti, e nobile la seruitù?

Bel. Seruitù interressata!

Luc. *Seruitù interressata!* Chi sei, che quò parli? Se il mio Genio crudele, sappi di certo, ch'altro interesse non hebbe mai Lucidoro, che d'acquistarsi gloria.

Bel. Gloria, che produceua infamia.

Luc. *Gloria, che produceua infamia!* Chiunque tù sia t'inganni, Madre si bella non produce si brutti aborti.

Bel. Aborti hauria prodotto, se ti riusciva

sciua l' intento .

Luc. *Aborti hauria prodotto , se ti riusciva l' intento ! E che intento hebbi io mai fuor del douere ?*

Bel. *Douere non fia mai rubbar Cloridea*

Luc. *Douere non fia mai rubbar Cloridea ! Tù se' vna Sfinge , che parli , se proferisci Enigmi . Io rubbar Cloridea ?*

Bel. *Tù , sì , co' tuoi Sicarij , che sboccaron dal mare .*

Luc. *Chi che sia tù , che fauelli , ne menti . Posson ben sì dal mare sboccar i Mostri , mà non v' hà parte per niente Lucidoro .*

Bel. *Il Rè l' asserisce .*

Luc. *Questo Ferodaspe asserisce ? Questa è la causa , ch' io son fatto prigionie ?*

Bel. *Sì .*

Luc. *Tali imposture si danno alla mia fede ? E può credere il Rè , sì gran tradimento ?*

Bel. *Sì .*

Luc. *Oh barbara gratitudine di chi regna ! Oh misera condition di chi serue ! Come ciò penetraisti ?*

Bel. *Dalla sua bocca istessa .*

Luc. *Ne gli adducesti discolpe , ne sosten-
casti la mia innocenza ?*

Bel.

Bel. *Tutto feci , mà inuanò .*

Luc. *Ah destino inhumano ! E che farà il Tiranno ?*

Bel. *Per ancor non si sà .*

Luc. *Amico ah son tradito ! non mi tradir-
tù ancora .*

Bel. *Bramo seruirti .*

Luc. *Seruimi pur cortese in ragguagliar-
mi tutto ; Affettuoso ti mostra ;
Ch' io se i Cieli proteggono la mia
innocenza corrisponder prometto a
tuoi affetti .*

Bel. *Così fols' io di te sicuro , come sei tù
di mia fede .*

Luc. *Da Cauallier te 'l giuro ; E se più
veri testimonij ne chiedi prendi vn
mio contrasegno . Gli dà vn Sigillo
in Cifra . Bellalba stende la mano , e
lo piglia . Altro non hò per hora .*

Bel. *Questo basta . Mi parto .*

Luc. *Fermati : non partire .*

*Dimmi prima chi sei
Perche accresci così gli affanni miei .*

Bel. *Se chi mi sia tù Conte .*

*Hai di saper desio
Porgi orecchio ad amor . Mi parto .
Addio .*

Luc. *Porgi orecchio ad amor ! E come
pols' io*

Parte .

pos'sio porger l' orecchio ad amore,
 se hormai questo mondo diuenuto è
 vna scena, oue l' odio mascherato è
 d' amore, la verità palliata, la vir-
 tù languida, in cui soggiogato dal-
 l' inuidia è il valore, e l' inuidia si
 traueste di zelo, & à cui l' innocen-
 za di Lucidoro s'aggiunge fatta col-
 peuole dalla perfidia, ch' hà per cō-
 fidente la frode, per segretario l' in-
 ganno?

Hor voi di Lucidoro

Fede, Honor, Innocenza, e che di-
 rete,

Se in fin, qual Traditor, traditi sie-
 te? *Parte.*

SCENA XVII.

Sala Regia.

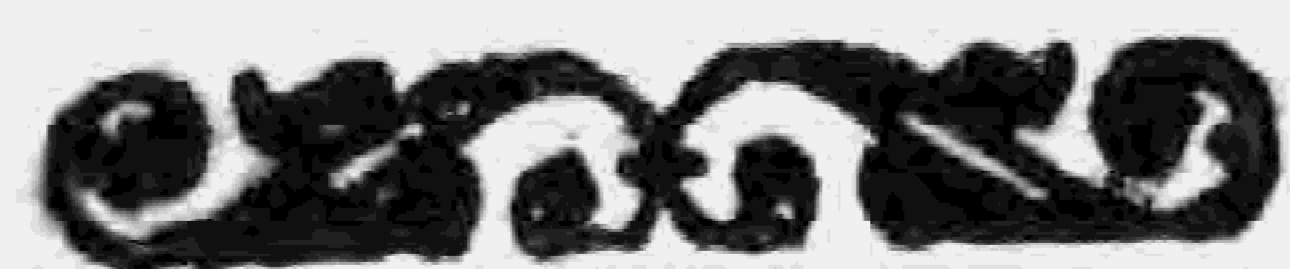
Ferodaspe.

Fer. **C**Redilo Ferodaspe, che pur
 troppo egli è vero. Il sesso
 femminile pouero di consiglio sempre
 al suo peggio si appiglia. Bellalba
 supplicata da vn Rè lo sdegno, of-
 sequiata

sequiata da vn priuato il gradisce.
 Perche darmi ò fortuna, le grandez-
 ze d' vn Regno, perche inalzarmi al
 foglio con Scettro, che può dar leg-
 ge à popoli, se poi non può sogget-
 tare à suoi voleri vna Donna? Ah
 che il bello d' vn volto, d' vn Dio
 d' amor la possanza, m' astringono à
 scordarmi il douere, à publicare per
 rea l' Innocenza de gl' altri, sol per
 tua colpa, o sorte, che rendesti Bel-
 lalba, contro l' vso delle femine, co-
 stante troppo nelle ripulse. Incol-
 pai Lucidoro complice della tentata
 rapina di Cloridea, lo rinchiusi pri-
 gione, sapendo, esser egli della Con-
 tessa riamato amante, prudente in-
 uentione, che amor suggerimmi, per
 facilitare il fine alle mie contentez-
 ze con tormi il riuale, e non sembrar
 tiranno; E tù Bellalba, farai pur
 anco ostinata? Mà se vorrai libero
 il Conte, dourai acudire à mie vo-
 glie, dispensarmi delitie. Così
 vuol amore, così richiede il mio
 cuore, così Ferodaspe risolue.
 Chi è là?

SCENA

S C E N A X V I I I.

*Corlindo, e detto.**Corlin.* S On quì mio Monarca reale.*Ferod.* S i chiami Bellalba.*Corlin.* Commanda, ch' io la serua di braccio nel condurla da V. M.*Fer.* Sentite, che sciocca richiesta! Andate.*Corlin.* Ciò faceuo per maggiorment honorar quella Dama [che tanto adoro. Ah lasciuetto mio cuore] vbbidisco. *Parte.**Fer.* Preparati, Ferodaspe, ò con le suppliche, ò con le minaccie, d' espugnar questa rocca d' ostinata costanza. O' Bellalba col rendersi ottenega la libertà del Conte, ò cõ star salda le vendette attenda d' vn Rege offeso, d' vn amore schernito. Fintioni non mi lasciate; Affetti non mi tradite; Ecco vien la crudele.

S C E N A

S C E N A X I X.

*Bellalba, Corlindo, e sudetto.**Corlin.* M Io sourano Signore. Augello più volatile di quel, che poch' anzi dalle mie mani uscì, prontamente vbbidij la M. V. Ecco che le presento intatta la Contessa Bellalba. *Quì vien Bellalba.**Fer.* Auuanzateui, o Bellalba. Ritirateui Corlindo.*Bel.* Son pronta, ò Sire, à suoi cenni.*Corlin.* Parto. [Mà resta il mio cuore. Addio Bellalba, io moro.] *Parte sospirando.**Fer.* Bellalba ascoltate. Vi par giusta la pena di Lucidoro?*Bel.* Qual volta sia reo.*Fer.* Lo supponete forse innocente?*Bel.* No'l posso creder colpeuole.*Fer.* Hò ragioni euidenti, che 'l dichiarano tale.*Bel.* Le ragioni alle volte son colori apparenti.*Fer.* Non s' inganna vn Regnante.*Bel.* Se ben del Diuino partecipa vn Rè,

E

non

non lascia, però d' esser Huomo .

Fer. I Regi son Huomini, cui specialmēte i Cieli assistono .

Bel. Tal volta il Cielo ancor lascia trascorrere .

Fer. Con troppo ardenza portate le difese del Conte .

Bel. Dico i miei sentimenti, come amante d' Astrea .

Fer. [Volesti dir di Lucidoro .] Pur meco voi siete ingiusta .

Bel. In qual guisa ?

Fer. Col negare la pietà, che douete, alle mie pene .

Bel. [Eccoci à nuoui insulti .] Sire già dissi, che questa mia pietà verso la M. V. farebbe contro di me crudele .

Fer. E pur siete dell' istesso pensiero ?

Bel. Da questo non può rimouermi, che la morte .

Fer. Il morire è l'ultimo rifugio de miseri,

Bel. A me dunque si aspetta per esser troppo infelice .

Fer. Anzi siete beata, se vn Monarca vi prega .

Bel. Le sue suppliche sono ingiuste .

Fer. Per vbbidire à vn grande il tutto lice .

Bel. Non doue può macchiarsi l' honore .

Fer,

Fer. Non è questi, che vn opinione .

Bel. Tale opinion si fè legge .

Fer. Non obliga tal legge vn cuor magnanimo, e chi hà spirito risolve, sempre à suo modo .

Bel. Io però risoluei .

Fer. Che risolueste ? Di compiacermi ?

Bel. Di compiacer me stessa cō le ripulse .

Fer. Bellalba ; Son costretto à parlarui senza ritegno . Sò, che l' ostacolo delle mie contentezze è appresso di voi Lucidoro ; Rammentateui per tanto, ch' egli è in mio poter prigione . Se l' amate procurate à lui col gradirmi lo scampo, non, col rifiutarmi, la morte .

Bel. Sire ; La M. V. malamente si appone . Pure se questo ella vuole, che si, habbia il Conte la morte, mora Bellalba, che morrà il Conte innocente, costante Bellalba, sarà immortale la gloria nostra, haurà vita l' honore .

Fer. Sìh ! Così risoluate ?

Bel. Così stabilisco .

Fer. Se così voi vorrete, così sarà . Morrà il Conte, sarà infelice Bellalba .
arte /degnato .

E 3

Bel.

Bel. Morrà il Conte , sarà infelice Bellalba ? Di tiranno conuienti il nome , se puoi propalare sì barbara , sì crudele sentenza . Mà incrudelir ben puoi contro il Conte innocente con far , ch'ei mora , non già contro Bellalba col farla infelice , che mai non si conobbe felice . Se però vederai cedere alle tue tirannie quel Cauallier generoso , sappi pure , o spietato , che quando credrai d'auer gli dato la morte t' accorgerai deluso , se haurà vita alla fama , se viurà nel mio core .

S C E N A X X .

Corlindo , e detta .

Corlin. **F**arfalla amorosa pur torno al mio lume . Qual ombra però d'ombrosa ecclisse v' addombra addombrato mio sole ? Quà venni per tentare pur anco la forte mia , & offrire all' Idolo della vostra bellezza nuouo incenso di sospiri . Mà voi estaticamente immobile nõ gradite per anco le mie adorazioni ?

Pur

Pur siete crudele ? Bellalba ?

Bel. Tacete ; partite importuno . Vi dissi , che non più m' annoiaste con le vostre pazzie . V' odio , v' abborrisco , vi sprezzo . Via toglietemiui dauanti , sporco , arrogante , pazzo .

Corlin. Io sporco ? Io arrogante , Io pazzo ? Corlindo , ch' è vn Armellino di pulitia , sporco ! Corlindo , ch' è vn piaceuole Agnellino , arrogante ! Corlindo in fine , ch' è di prudenza ingegnosa Formica , pazzo !

Bel. Veramente era meglio dirui bestia .

Corlin. Bestia di più ! Contessa addio per sempre . *Parte sdegnato .*

Bel. Pur partì questo sciocco . Ma che pensi , ò Bellalba ?

S C E N A X X I .

Cloridea , e Bellalba .

Clo. **C**Osì mesta , Contessa ?

Bel. Nemico Ciel così vuole .

Clo. Si opponga à disastri la vostra prudenza .

Bel. Co' i Grandi ben spesso ogni prudenza è vana .

E 3

Clo.

Clo. I Grandi pregano , non violentano mai .

Bel. Chi hà senno così dourebbe operare .

Clo. E chi hà spirito deue opporsi à lor voglie , se sono ingiuste .

Bel. Pur questo con Ferodaspe è peggio .

Clo. In che v' offese il mio Genitore ?

Bel. In che m' offese ? M' importunò con gli amori ; mi vuol togliere quella pace , che , mercè voi , quì godo ; quei contenti , che col possesso di Lucidoro mi promette la speme . In che m' offese ? Oh Dio ! Vuol dar la morte al Conte , vuol struggere il mio bene .

Clo. Date tregua , ò Bellalba , à vostri affanni ; & accettateui , che Cloridea farà sempre per voi . Parlarò col Padre , e se bisogna parlarò co' rimproueri , con fargli noti al fine vostri Regij Natali . Consolateui dunque ; ne prendauì dolor di Lucidoro . Sarà di lui quel , che vorran le stelle .

Bel. Ogni mia doglia spenta
Vedrò forsi per voi . Parto contenta .

Parte .

Clo. Pouera Infanta ! Come compatisco
il

il ruo stato ! Mà ecco se'n vien Coralbo . Oh che bella maestà ! Fà forza mio cuore , reprimi il contento .

S C E N A XXII.

Coralbo , e Cloridea .

Cor. [**F**elicissimo incontro ! Spiriti ergeteui à volo sù l'ali d'amore per adorare in quel Ciel di bellezze vn sì bel nume .] Oh come gioisco in trouar V. A. mentre mi si appresenta occasione di pregarla di gratie , se non condanna il mio ardire .

Clo. Oh come godo in ascoltarui , ò Marchese ricercatore di gratie , mentre non tanto saprei oprare per voi , che non fosse tutt' obbligo . Chiedete .

Cor. Serenissima ; La sentenza , che diè Corlindo à fauore di V. A. mi fa star impatiente di conoscer la Dama , che son tenuto seruire . La prego per tanto ad iscoprirmene il nome .

Clo. E tanto ne siete ansioso ?

Cor. Da quì dipende ogni mia quiete .

Clo. Siete , ò Marchese , troppo curioso ;

Contuttociò vorrei sodisfarui. Mà...
(Che farai Cloridea? Taci per meglio prouare i suoi affetti.)

Cor. Mà V. A. non altro soggiunge?

Clo. M' incresce, non potere per hora.

Cor. E che ostacolo gli si appresenta?

Clo. (Oh Dio! no' l' sò.) La tema, che tiene, di non esser fors' ella da voi gradita.

Cor. Già la lite perdei, già sonomi obligato con V. A. ad adorare chi mi diè prima il cuore, non chi mi diè il Ritratto. Sbandisca dunque questi timori [che mi cruciano l' anima.]

Clo. La Dama non vi sà credere amante sì fino, che incognita l' amiate, però teme à ragione.

Cor. Dunque si scopra, & haurà bando il timore. Chi sà? Forfi la preuenne Coralbo. (Pur troppo lo sà il mio cuore.)

Clo. Voleffelo il Cielo. Mà [ahi] che a questo si aggiunge ancora l' esser ella à voi superiore.

Cor. Se così è, tanto meglio dominerà me stesso. Mà questo non è certo, ò Signora.

Clo. Si non è certo, perche più tosto è euidente.

Cor.

Cor. Non mi disse, ch' ella è Dama di Corte? Non sò, che vi sia Dama in Corte, cui non sia pari di nascita.

Clo. Eh che molto vi auuanza, [ch' ella è Principessa.]

Cor. Non v' è se non V. A. che per hora possa auuinzarmi.

Clo. (E quella appunto son io.)

Cor. Ah sì; Lo dica pure. Bisogna, che questa Dama più non mi ami, poiché ogni disuguaglianza, che ancor vi fosse, vguagliarebbe amore.

Clo. Torno à dir, che v' adora.

Cor. Le fiamme d' amore non così facilmente si ascondono, che non n' eschino le faulle per gl' occhi.

Clo. Dunque da questi segni, che ben sapete, offeruate chi sia. *Lo guarda.*

Cor. Temo ingannarmi; però il nome le chiedo.

Clo. Horsù sentite. Penso di sodisfarui... Ah nò... Ah sì... nò... Sì... Sì, sì...

Cor. (Queste dubbiezze m' uccidono.)

Clo. Sì, sì, sentite. Vuò compiacerui. Sapete chi è?

Cor. Dica pure.

Clo. E' (oh Dio! Ah sì, ardisci Cloridea) è vna Dea.

E S

Cor.

Cor. E vna Dea?

Clo. Sì è vna Dea, ch'è innamorata di voi

Cor. Sì l'altar della fede gli sacrifico l'an-
ma. Come si chiama?

Clo. Alcuni, per forsi commendarla di
Bella, Bellona la dicono.

Cor. La dirò tale anch'io, se porta in ol-
tre al mio cuore vna guerra amorosa

Clo. Altri alludendo à qualche sapere in
lei gli dan nome di Pallade.

Cor. La dirò tale anc'io, se porterà la
pace à miei pensieri.

Clo. Ne vi manca chi la chiami vna Ve-
nere.

Cor. Sara Dea di bellezza, farà madre
d'amori.

Clo. Ma niun di questi è il suo nome.

Cor. E qual è Serenissima?

Clo. Indouinate lo voi; è vna Dea, che
regge vn Regno.

Cor. [Cari scherzi!] Sarà forsi Giunone?

Clo. Nò, che il dominio di Giuno, è so-
lamente Aereo.

Cor. Sarà dunque Anfitrite?

Clo. Nò, che se bene la Dea, ch'io dico,
solca il mare d'amore, non domi-
na al mare.

Cor. Oh Dio! Chi sarà mai? E vna Dea,
che

che regge vn Regno! Se il Regno
del mio cuore s'intende (lo dirò
pure) non può esser, che Clori.

Clo. E Clori appunto è la Dea, che v'adora

Cor. Dunque il suo nome è Clori Dea.

Clo. Sì, Cloridea.

Cor. (Mestitie.)

Clo. (Lamenti.)

Cor. (Fermate.)

Clo. (Non più.)

Cor. (Delitie.)

Clo. (Contenti.)

Cor. (Venite.)

Clo. (Sù, sù.)

Cor. (Gioisci mio core.)

Clo. (Gioisci mia vita.)

Cor. (Che fiero dolore.)

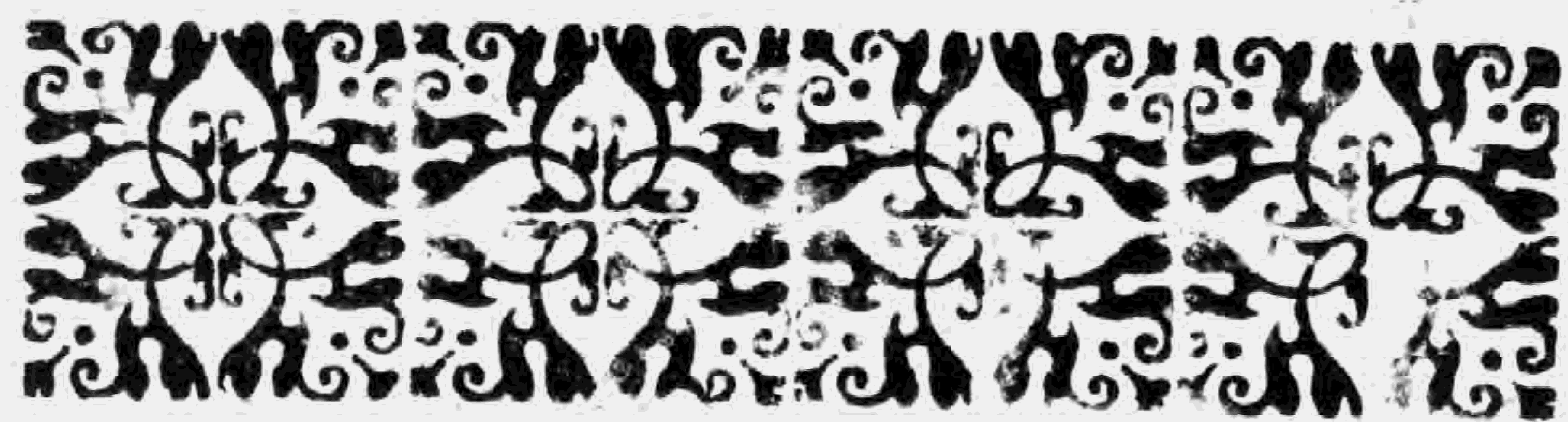
Clo. (Che pena infinita.)

Cor. (Non prouì più nò.)

Clo. (Pù, nò, non patisci.)

Cor. (Mio core gioisci.)

Fine del Atto Secondo.



A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Luogo di Prigioni con Torre.

*Lucidoro in cima della Torre
con vno Stilo in mano.*

Luc. **P** Vrti riuedo, ò Cielo, pur ti rimirò, ò Sole. Empij sassi, ministri di mie sciagure, se ancor voi congiurate à miei danni, à torto arrestandomi il piede, ite per conragione al precipitio. *Và rompendo la Torre, poi si alza in piedi della medesima per calarsi giù.* Soccorremi fortuna. Se per l' adietro mi fosti auuerfa, comincia adesso à **fauo;**

fauorirmi Amica, e nuoua Arianna col filo di questo ferro intradammi il passo, accio vscir possa dal laberinto di quest' orrido carcere. *Qui con l' aiuto di vn Lenzuolo, si cala à basso, e doppo soggiunge.* Animo, ò Lucidoro, & hora che ti saluaiti dalla tirannide di Ferodaspe, tenta cauto di far conoscere, che chiudi spiriti in petto di generoso. Tù picciolo ferro, che per mia sorte mi rimanesti non osteruatomi, col sangue di Coralbo lauar deui le macche attribute all' oltraggiato honor mio se pur ei l' oltraggiò.

Assistemi propitia amica sorte.

Coralbo ucciderò;

Vendicato n' andrò con la sua morte.

Parte.

S C E N A S E C O N D A

Sala Regia.

Ferodaspe, e Coralbo.

Cor. **N** On dis' io a V. M. che non mai Lucidoro hauria possu-

to

to esser reo di simile eccesso? I Corsari, che snarriti nel Bosco reitoron presi, hanno pur tutti battuto à vn segno. Manuca di Tunisi, terrore de' mari Europei, stimolato dal Rè nemico di Corsica, che col ratto di Cloridea s'era prefisso d'hauere assieme, e la Pace, e la Sposa, & il Regno, senza che il Conte lo spalleggiasse, potea solo presumere cotanto. Se dunque nulla ponno i miei prieghi appò la M. V. la supplico, ò Sire, per la pristina libertà di Lucidoro.

Fer. Siete molto generoso, ò Coralbo, mentre gl'altrui infortuni, che à voi posson esser fortune, tanto vi spiacciono. Godo dell'innocenza del Conte per poter compiacerui. (Pur farlo bisogna per non esser tiranno.) Acc'ò più ne gustiate, dò l'assunto à voi stesso di liberarlo. Ite, e siaui per fede à Ministri la nostra Regia parola. Contro poi de nemici saprò ben'io trouar concambio all'opre.

Cor. Il silenzio, ò mio Sire, sarà piu loquace alle debite gratie. Parto per vbbidirla. *Parte.*

Fer.

Fer. Da disastri del Còte spuntar mirai de miei còtenti il verde. Mà che? Fù falce la sua innocenza, che gli accopiò recidendoli, col natale la morte. Lucidoro vincesti. Per non portare in fronte macchia d'ingrutto, fa dimettier, ch'io cuopra con l'allegrizza il duolo. Torna pure à Bellalba. Souuengati però, che il foco di quell'affetto, che già ti portai, dal gelo di gelosia venne ammortato. Và pur cauto in amar la Contessa, & auuerti, che l'aura fauorevole troppo de tuoi prosperi amori può ridurre la naue di tue felicitadi à naufragio nello scoglio d'inuidia. Ne prouarai gl'effetti, mentre con allungarti dalla mia reggia leuar mi voglio vn riuale, e le passioni, che ti vicino porti al mio cuore.

SCENA TERZA

Radamantero, e Ferodaspe.

Rad. Sire? Vengo à V. M. portator di suenture.

Fer. Che nouità Capitano?

Rad.

Rad. Visitando le Carceri trouai rotta la Torre, ou' era il Conte, e per via d'vn lenzuolo offeruai, ch'è fuggito.

Fer. Come? Rotta la Torre, e Lucidoro fuggito!

Rad. Così appunto mio Rè.

Fer. Ah temerario Conte! Sprezzi così la Maeltà d'vn Rè, ch'allor quando più deui temerla irata, men la pauenti? Mà sì; mi seruirà l'occasione. Queste rotture potran rompere il corso à giorni tuoi. Si cerchi il Conte, si ritorni prigione.

A pagar questi affronti

I flagelli per lui sempre fian pronti.

Parte.

SCENA QUARTA

Cloridea, e Bellalba.

Clo. LA discoperta innocenza del Conte farà pur di sollieuo à voltri affanni.

Bel. Sì, quando termini d'importunarmi il Rè.

Clo. A questo pure darà fine il tempo.

Bel. Il tempo pur troppo tardi se'n passa
per

per allungarmi le pene.

Clo. Son pene, che poi partoriranno contenti.

Bel. Saran contenti, che dipinti dalla speranza hauran' vita dall' ombre.

Clor. L' ombre istesse dell' oggetto adorato son chiare luci.

Bel. Mà luci, che assistono à i funerali ancora.

Clo. E via Bellalba, che voi à voi stessa portate affanno. Già il Conte fia libero, e dall' altre passioni saprò io liberarui. Solleuateui dunque.

Bel. Siete pur cara, ò Principessa. Infatti voi sola potete allegrarmi; e già à vostri detti son tutta gioie.

Clo. Et io per amor vostro tutta contenti.

Bel. Sono effetti del vostro affetto. Mà voi mi presagite felicitadi; quando pur anco questo Sigillo, che mi diè il Conte alla Carcere, mi somministra le confusioni. *Gli mostra il Sigillo, & assieme lo rimirano.*

Clo. Questa è vna Cifra.

Bel. Mà molto intricata. Chi sà mai rileuarla?

Clo. Io non saprei sicuro. Sperate bene Bellalba.

Clo.

Bel. Vorrei, mà temo .

Clo. Torno à dir, che sperate .

Bel. Dunque farà mio Lucidoro .

Clo. E mio farà Coralbo .

Bel. Così contenta vedrò pur Cloridea .

Clo. Così felice vedrò pur Bellalba. *partono*

SCENA QUINTA

*Coralbo, e Lucidoro battendosi, poi
Ferodaspe, e Radamantero
con Corte.*

Luc. **A** Tempo la sorte mi mandò
questa spada .

Cor. Però forse in mal punto .

Fer. Olà .

Cor. Sua Maestà .

Luc. Ferodaspe !

Fer. Ancor questo di più? Così v'abbu-
fate della nostra clemenza, che tanto
ardite fin nella Reggia istessa?

Cor. Sire.....

Fer. Tacete . Non andran tutte bene . Se
congiurate entrambi contro la quie-
te d' vn Rè, sarete entrambi puniti .
Olà? Arrestate ambedue . E tu Lu-
cidoro, che più dell' altro sei Reo,
sappi,

sappi, che senza lasciarti tempo da
rompere le Prigioni, farò celere
ad eseguire .

Luc. [Scopresi dunque la scena .] Che
tù eserciti le tue furie contro di Luci-
doro non già, mà contro vn Pren-
cipe....

Fer. (Prencipe !)

Luc. Non tanto mi pesa, quanto che tu ti
sdegni con l' innocente Marchese .

Cor. Che farà ?

Luc. Egli sol per difesa fù forzato à por-
mano . Io solo posso esser reo, se
pur son reo . Si che dourannosi al
più scaricare soua mè solo i tuoi
fulmini .

Fer. (Che parlare arrogante !)

Luc. Sappi però scortese, che non è reo
Lucidoro, come te' l' fingi, e che cre-
dendoti esercitar la barbarie contro
vn semplice Caualliere, la trouarai
tuo mal grado esercitata contro di
Laomedonte di Sardegna l' Infante .

Fer. (Sih ?)

Cor. (Che sento ?)

Luc. Sì, che quello son io, che allettato
dal bello di Cloridea tua Figlia, ven-
ni in queste contrade, e ti seruij co-
me

me fai . Non ricuso scoprirti la mia conditione , benche questo mi sia vn scuoprirmi alla morte per l' vnione della Sardegna con la Corona di Corsica , mentre per altro nel Ciel di Napoli , già vedo à mio danno malignati gli Aspetti , e diuenuto in vn tratto senza saperne la causa , mortale ogn' influsso . Andrò Prigione , morirò , se vuoi , che mora . Considera però inhumano , che s' io non hebbi altra mira , che d' acquietare vn dì gl' animi de' nostri Popoli con lo sposar Cloridea , tanto più ingiusta vedrai la morte mia . Quindi prouerai poscia , ò barbaro , prouerai vn' guerra la più fiera , e crudele , che possa mai suggerire incrudelito pensiero . Questo mare s' è fama , ch' habbia in se le Sirene , darà ricetto alle furie , e col sangue de' sudditi , per non dir col tuo stesso , lo scorge-
rai Mar rosso . Scompi , stragi , ruine . . .

Fer. Molto dicesti , & io troppo soffer-
si . Queste minaccie son parto apunto di non saggia disperatione ; & io più che timore , già che per l' Infante di Sardegna ti scuopro , haurò cor da
pu-

punire la tua baldanzà . Si lasci libero il Marchese , e il Prencipe nemico si conduca prigione . Capitano ? *Lucidoro vien dalle Guardie condotto via .*

Rad. Sire ?

Fer. Auuertite , che al luogo non frequentato delle Prigioni senza dimora gli si tronchi il Capo .

Rad. Farò quanto comanda . *Parte .*

Fer. Adesso sì che hò la mente ingombra-
brata da gran sospetti ; poiche gran machine douea riuolgere Laomedonte nella mia Corte .

Cadran tutte però con la sua morte . *Parte .*

Cor. Son di sasso à si gran strauaganze .
Lucidoro è l' Infante di Cagliari ?
Eh che in somma ben vedeua si in lui
idea di Prencipe . Mà dourà dunque morire ?

Ah ch' io no' l' sò capire . *Vuol partire , e vien trattenuto da Bellalba .*

S C E N A S E S T A

Bellalba, e Coralbo.

Bel. **M** Archese? che nouità son queste, che odonfi in Corte di Laomedonte?

Cor. Il Conte Lucidoro s'è discoperto con S. M. per Laomedonte Infante di Sardegna.

Bel. [Oh me felice!] Et è vero?

Cor. Verissi no pur troppo, che per ordine Regio deue tosto morire. Addio Contessa. *Parte.*

Bel. Oh Dio! Che mi dicesti ò Marchese! Lucidoro Prencipe, e condannato! Vna nuoua di vita, vna di morte? Cieli che ascolto? Che metamorfosi son queste? E sentenze sì barbare può proferir Ferodaspe? Tanto può incrudelire contro d'vn giusto, e vn giusto Prencipe? Ah sì, ch'ei non faria co' i fatti, come appunto è col nome, non men fiero d'vn aspe. Mà che tardate ò miei sdegni? Che non tentate guidarmi alle p.ù estreme resolutioni, acciò

con

con l' Infante mi muoia, ò con l' Infante mi viua? Sì sì rifolui, ò Bellalba.

Non ti manchi l' ardir, già punge il core

Odio, Rabbia, Dolor, Sdegno, & Amore. *Parte furiosa.*

S C E N A S E T T I M A

Corlindo solo.

Corlin. **I**N somma il fato mi vuol morto, il destino mi vuol estinto, la sorte mi vuole annichilato. Bellalba nō mi ama; mà non solo nō mi ama, che anche mi spreza; e non solo non mi ama, e mi sprezza, che mi strapazza; e finalmente non solo non mi ama, mi sprezza, e mi strapazza, che mi dichiara per sporco, per arrogante, per pazzo; poi s'auanza fin' anco à dirmi bestia; & io lo soffro, e di presente non impazzisco da senno, & non imbestialisco? Crudele Contessa, inhumana Bellalba! e qual difetto nel bene organizzato indiuiduo di Corlindo

trouì, che tù non debba adorarlo?
 di, parla, rispondi. Mà tù più for-
 da d' vno scoglio, più dura d' vn
 bronzo, non odi, e non prezzì i miei
 prieghi, i miei voti. Eh ch' io sono
 di cuore troppo in fatti simpatico in
 amar chi non m' ama, mi sprezza,
 strapazza, e mi tiene per bestia.
Inciampa col piede, e si sostiene con la
mano. Ah Cieli! Non bastaua far-
mi fare vna caduta mortale dalla
gratia di Bellalba, senza aggiunger-
mi questa con farmi ancora bruttar
le mani? Sei lì Fiorino?

SCENA OTTAVA

Fiorino, e detto.

Fiorin. Chi mi domanda?

Corlin. Con celerità di gratia non
 t' increzca portarmi vn Baccino di
 limpidissime linfe. Hò le mani per
 accidente sporcatefi.

Fiorin. Dell' acqua? Vi seruo. La vole-
 te fredda, calda, ò bollente? *Parte*
per l' acqua.

Fresca, fresca merdosello. Solle-
cita,

cità, perche non posso scorgermi
 attorno vn neo di lordura, che adom-
 bri vna menoma parte di quella lu-
 ce, con cui à dispetto di chi non
 vuole risplende la mia pulitia, che
 hà per madte diligenza particolare.
Torna Fiorino con acqua, baccino, e
fazzoletto.

Fiorin. Eccouì seruito Signor Corlindo.

Corlin. Ohimè sei pure ignorantello Fio-
 rino; non ti hò più volte ammae-
 strato, che non mai si congiungono
 insieme voi, e vosignoria? Horsù
 accostati col Baccino, oue possa trà
 l' acque..... Mà occhi miei che scor-
 gete? Voi pur hora nella vaghezza
 di questi liquidi argenti, & argentati
 christalli vi mirate. Che scorgete?
 Che vaga imagine! Ditemi, che
 scorgete? Parmi, anzi è pur dessa.
 Voi mie pupille non v' ingannate; è
 la mia effigie. Oh come parmi d'ef-
 ser vago in quest' acque! Forse lo
 splendore della pretiosità del vaso
 accresce luce al mio volto?

Fiorin. Ohibò.

Corlin. Nò certo, che più tosto il chiaror
 del mio volto dà lume al vaso. Oh

F

come

come apparisco bello , oh come mi scorgo vago ! Ed è possibile Bellalba , che tu non resti abbagliata ?

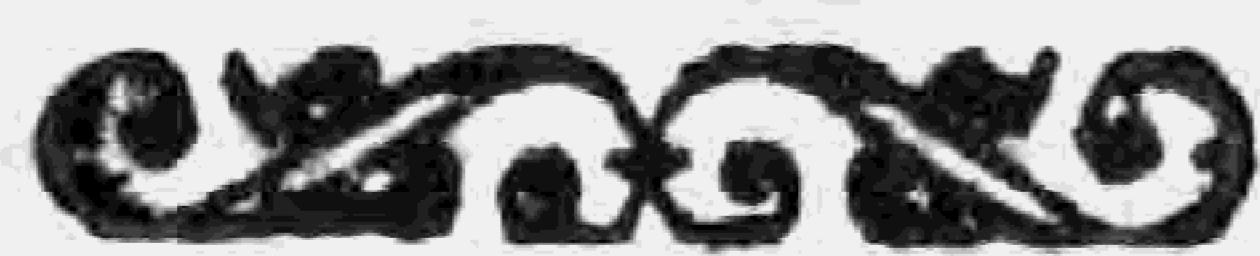
Fiorin. I cani abbaiano .

Corlin. Taci ignorante . Cara effigie ! lascia pur , ch'io ti baci . Mette dentro le mani , e si lava .

Fiorin. E meglio beuerla .

Corlin. Linguacciutello taci . In somma non può negarsi , ch'io non sembri vn Narciso ; e troppo in vero son pazzo à cercar altre bellezzè , à seguir chi mi fugge . Sì , sì , Bellalba , io più non t'amo . Non meriti per idolatra vn Corlindo , che è vn sole animato . Addio dunque per sempre . Vien meco Fiorino .
Com' eiler può , che non s' adóri vn sole ?
Non merita l' amor mio chi non lo vuole .

Partono .



SCENA

SCENA NONA

Luogo di Prigioni .

Si vede Lucidoro sopra vn palco à sedere col Carnefice in atto di volerlo decapitare .

Da vna banda à piè del palco è il Capitano della Guardia con suoi Soldati .

Luc. **A** Hi mondo , ahi morte , ahi gramaglie funebri , che anco i Prencipi soggettate à carnesfici . In fatti il Sole istesso , ancorche Rè de Pianeti , Signor del lume , non può vantarsi di far sempre di se pompa si bella , che non patisca Ecclisse , e non tramonti all' Occaso . Ferodaspè vincesti . Ascolta però in questo punto estremo gl' vltimi periodi di vna lingua dolente , d' vn Grande da tua barbarie condannato à morire . Senti [dico] i singulti innocenti d' vn moribondo tradito . Compatisco la tua ingiustitia , che giusto non è mai vn , ch' è tiranno ; Ne de-

F 2

testo

testo la tua tirannide, se col nome
conuienti la fierezza d' vn aspe.
Auuerti però inhumano, che v' è il
Ciel, che punisce ogni barbarie. Ben
presto ne prouerai gl' effetti, poiche
al Ciel clama la mia innocenza. Cru-
dele addio. Addio Patria, addio
Padre, addio Grandezze; addio
Cloridea, bella, e prima caggion del
mio morire. Io moro; Ma da Re-
gnante; e tributo sol di natura son
queste lacrime, non parto d' alma
plebea. Voi Parche assistenti; voi...

SCENA DECIMA

Bellalba trauestita con Soldati seco. Sparano all' improuiso vn' Archibugiata al Boia, che cade; poi si fa vn combattimento trà li Soldati del Rè, e quelli di Bellalba. Finalmente quelli del Rè prendono mal trattata la fuga; e Bellalba in tanto slegato Lucidoro, e fattolo scender dal Palco, gli dà vna Spada, e vna Cappa, dicendo.

Bel. **P** Rendete, ò Prencipe, Cappa, e Spada; Copriteui, seguiteci,
ne

ne dubitate.

Luc. Oh Dei! Che sarà? Vi seguo o fi-
di. Con questa Spada più nobile
incontrarò la morte. *Partono tutti.*

SCENA XI.

Appartamenti di Cloridea.

Corlindo, e Fiorino.

Corlin. **E** Incomprendibilissima, in-
dicibile la tua ignoranza.
Per quanto mi studij di ammae-
strarti ne complimenti Cortegia-
neschi, sempre più nuouo ne sei. At-
tendi. Vn Caualliere d'alto lignag-
gio hora teco in tal guisa discorre.
Fiorino, che si fa? In qual modo
esprimeresti, accompagnando con
le voci il gesto, concettosa risposta?
Fiorin. Direi: Stò bene per seruire V. S.
Illustrissima. *Fà riuerenza.*

Corlin. Oh Dio! Che goffa, e spropor-
tionata risposta, che sciocca riue-
renza! Hai cōmesso vna faraggine
d'errori. Si china con la vita la te-
sta, e torcendo il fianco alquanto

rispondesi : In pessimo stato ò Signore . S' egli poi soggiungesse : Che vi duole ? che diresti ? (vero .

Fiorin. Direi lo stommacho , se fosse il
Corlin. Ohimè , ohimè , ohimè ! Quasi dissi quel che ti duole . Che fanciullesche sciocchezze . Douresti replicare con gentilissima riuerenza : Mi duole esser pouero de suoi pretiosi comandi . Tù non ascolti , che nobile pensierino da maestrone si è questo ? Imprimilo nella memoria , e sacralo à tutta l'eternità per seruire a congiunture ; però sempre spacciandolo per parto del qualificato mio ingegno . Mà torniam' sul proposito . Se il Cauallier ripigliasse : Siete troppo cortese Fiorino . Per non errare qual sarebbe tua replica ?

Fiorin. Questo è troppo fauore ; Anzi lei.

Corlin. Eh balordello . Primieramente andaua hor fatto con profondissimo inchino vn gentilissimo baciamento , poi replicauasi : Sono effetti della sua gentilezza , non del mio merito . In somma gran sofferenza teco mi vuole .

Fiorin.

Fiorin. Farete vero il prouerbio .

Corlin. Che prouerbio ?

Fiorin. Flemma di Cortegiano .

Corlin. Tù Fanciulletto inesperto , non vuoi diuenir mai Cortigiano forbitto , perche non t'industrij di saper fingere , adulare , ossequiare , cose nelle Corti ordinarijsime . Mà dimmi . Ti rammenti più quelle riuerenze di passaggio , che nel preterito giorno t'insegnai ?

Fiorin. Mi volete tanto riuerente , ch' io mi stuffo .

Corlin. Ah furbastrello . A imparare ti stuffi ? In tal guisa t'inchino . Rispondimi .

Fiorin. Facc' io bene così . Fanno riuerenze .

Corlin. Pulito via mi contento .

Fiorin. Col tempo ballerò meglio di voi .

Corlin. Ardita temerità . Meritaresti , ch' io castigassi cotanta audacia .

Fiorin. Conche , dite ? con vna coda di Volpe ? Ohibò . Signor Corlindo addio . *Fugge.*

Corlin. Ferma , ferma insolente . Ti saprò correr dietro . Vedete chi mi schernisce . Vilipeso in Amore , in

Gineceo di Spirito me la passo insegnando galanterie alli Paggi ; E questa plebe minuta . [Ahi forti crude]

Ancor lei mi delude . *Parte .*

S C E N A X I I .

*Bellalba trauestita come sopra , e
Lucidoro .*

Bel. **E**ccouì in saluo, ò Infante Laomedonte . Quì nelle stanze di Cloridea , non potete temere . Attendetemi , che con agio consulteremo il resto . Ricordateui intanto di chi tiene la vostra Cifra , e vi serue . *Parte .*

Luc. Se nelle stanze non fossi d' vn lucidissimo sole , direi di trauedere . Cieli ! Che catastrofi , che passaggi son questi ? Mà chi farà mai l' incognito , che sì sollecito al mio bene s'impiega ? *Stà pensoso .*

S C E N A

S C E N A X I I I .

Coralbo , e detto .

Cor. [**C**He vedo ? Laomedonte poc'è condannato alla morte, quì in queste stanze ? Sogno , ò son desto ?]

Luc. [Forfi sia Cloridea , che impietosita di mie sciagure , per amor suo accadutemi , si sia mossa à pietà di sottrarmi alla morte ?]

Cor. [Ah che certo la Principessa , vdito esser questi di Real sangue , e suo suocerato amatore , gli hà procurato lo scampo per tradire Coralbo .]

Luc. [Certo che sì . Non può se non ella esser stata la Deità tutelare di Laomedonte infelice .]

Cor. [Pur troppo ei sarà vero . Mà tùmira crudele , che saprà fare vn disperato Vuol quanzarsi furioso , poi si pente . Ah nò]

Luc. [Ma che dissi Infelice ? Felicissimo Laomedonte , se Cloridea nelle tempeste è tua Cinofura !]

Cor. [Mà che rispetti , che indugi ? Sì , sì

F 5

in

in questi medesimi appartamenti dell'empia, col sangue del mio rivale, estinguerò quel foco, che il nuouo amante dentro il seno gli accese.]
Si fa auanti.

Luc. [Ah però saran' lusinghe d' amore. Dio sa s' egli è vero.]

Cor. Infante? Il vederui quì hora, sottratto da quella morte, che v' ordinò Ferodalpe, molto mi racconsola, mentre ci si porge bel campo di terminare vna volta le pretensioni, che sopra di Cloridea vantano i nostri cuori. Ne il vostro brando ricusar deue l'incontro del mio per esserui scoperto Prencipe; poiche l'esser io stato corrisposto da Cloridea negli affetti, mi vi puo render per hora non disuguale.

Luc. Napoli hoggi mai non produce per mè, ò Marchese, che mortiferi Napelli. Se però morir deuo frà tante confusioni, in che mi trouo immerso, morirò volontieri per le man vostre. La fortuna ben ved'io, che mi arrise, già che vn ferro mi diede; e già per me son pronto. Sol mi dispiace il luogo.

Cor.

Cor. Chi hà tempo, non aspetti mai tempo; Se del luogo non fa conto Coralbo, molto meno douete voi con tal scusa sottrarui.

Luc. Ch' io mi sottragga dal battermi? Non mai.

Cor. Sì dunque.

Luc. Sì pure. *Cominciano il Duello, e doppo due colpi dice Coralbo.*

Cor. Ma piano, o Prencipe. Conuien prefiggere i patti del nostro duello

Luc. I patti sian questi, che il vincitore vanti solo le pretensioni nell'acquisto di Cloridea, & il vinto rinuntij per sempre le sue ragioni.

Cor. Così prometto da Caualliere.

Luc. Così giuro da Prencipe.

Cor. Sì dunque all' offese.

Luc. Sì dunque alle morti. *Di nuouo si battono, e Coralbo leua la Spada à Lucidoro.*

Cor. Sei vinto, ò Laomedonte.

Luc. Hai ragione, ò Coralbo.

Cor. Ratificate in questo punto, ò Prencipe, le vostre proteste.

Luc. Feriscimi il seno, che noterolle col sangue.

Cor. Nò, vi lascio la vita, acciò a mio

piacimento possiate sempre ratificare. *Lo lascia.*

Ti ringrazio Fortuna. Io più non bramo.

Vinsi l' Infante, e Cloridea sol amo. *Parte.*

Luc. Così mi lasci ò perfido? Ah che persa la gloria, persa la Principessa, la vita ancor voglio perdere. Non vuò viuere à tuoi rimproueri, e prouar tante morti, quanti instanti di vita. Cielo, Sorte, Destino, del mio sangue sitibondi crudeli, latiateu hora mai; ciò che non fè Coralbo, io haurò cuore di far da me stesso. Ecco ch' io moro. *Mette la Spada col pomo in terra.* Hor godi, ò Marchese, che mentre son giunte all' occaso le mie suanite speranze, tù spuntar miri dall' Oriente il Sole della tua felicità. Ti prego però **C**uallier fortunato à gratiarmi d' almeno accompagnar la mia morte con vna lacrima. Non per pietà di chi prima tentò d' ucciderti [che questo pur anco fù forza d' Amore.] Ma per segno, che hauesti nemico vn **P**rencipe, che più tosto, che soggiacere

cere à colpi di vergognà, s' elesse inuolarfi volontario dal mondo. Addio Ferodaspe. Addio Cloridea. Addio Coralbo, io moro. *Vuol uccidersi, poi s' arresta.* Mà come vi auulite miei spiriti generosi? Vattene ò ferro ministro indegno di mie vergogne. *Getta la Spada.* E tù Laomedonte arrestati. Habbi in mente, che il tempo è medicina de mali.

Sciagure à danni miei sempre mai pronte

Che volete da me? Son Laomedonte. *Repiglia la spada, e parte.*

S C E N A X I V.

Sala Regia.

Ferodaspe, Cloridea, e poi Corlindo.

Fer. **T**Emerario in vero fù Laomedonte, che non ostante l' odio implacabile della nostra Corona con la Corsica, e Sardegna, ardì fermarsi quà in Napoli.

Clo. Son portenti d' amore far gl' animi audaci. *Fer.*

Fer. Dite pure dell'ira . Qualche grau cosa ei quà tramaua al certo . Stà ben, che mora . *Viene Corlindo .*

Corlin. Humilmente mi prostro , per venerare diuoto i Regij piedi , esponendogli ò Sire all' orecchie maestuoli , qualmente straordinario Ambasciador d' Aragona , brama di esporre importantissimi affari al suo Reale intendimento . Supplica pertanto la M. V. d' vdienza .

Fer. Poteuate spedirui senza tante affettationi .

Corlin. Non si poteua in sfera più angusta restringere la linea di vn tanto rileuante negotio . La prolificà del mio dire è vn acceso desio di puntualmente seruirlo .

Fer. Hor via tacete . Dite , che venga .

Corlin. Prontamente , prestamente , sollecitamente , esequisco , vbbidisco , adempisco i suoi voleri , comandi , e imperi . *Parte .*

Fer. Ambasciator d' Aragona ? Qual nouità può recarci ? *Stà pensoso .*

Clor. [Fosse almen per Bellalba qualche ventura .] Mio Sire sarà bene , che io mi ritiri .

Fer.

Fer. Nò, nò; se poi volesse secreta vdienza , potrete sempre andare . Mi figurò richieste di vostre nozze .

Clor. [Oh Dio ! non vorrei già .]

S C E N A X V .

Corlindo , Auaristo , e detti .

Corlin. Sire ne viene .

Ferod. L' attendo .

Auar. Il Parlamento , e Consiglio d' Aragona , ò Gran Rè , tutto intento alle glorie della vostra Corona , quella felicità vi desia , che per se stesso ei brama . Morto Arbace Rè nostro , inuia mè suo diuoto , non tanto à recarne a V. M. l' auuiso , quanto à pregarla insieme di benigna assistenza , acciò sij coronata la nuoua Regina , già che altra successione non v' è , che d' Arbace vna Suora . Auanti però , ò mio Sire , che più le dica , desio l' interuento della Contessa Bellalba . Prenda in tanto . *Gli dà le Lettere credentiali .*

Fer. [Che vorrà egli inferire ?] Olà . Si chiami Bellalba . *Offerna le Lettere .*

Corlin.

Corlin. Vado (di nuouo à farmi dar della bestia.) *Parte.*

Fer. Molto ci spiace l' auuifo funebre del morto Rè vostro , che sempre con tratti d' amicheuole intelligenza fù nostro amoreuole . Per altro il compiacere quei Popoli , ci farà sempre caro .

Auar. Degna protesta , d' vn Rè generoso .

S C E N A X V I.

Corlindo , Bellalba , e suddetti .

Corlin. **E** Cco , à passi gentili , che ogn' or premon' vn cuore , se n' viene Bellalba .

Bel. (Qu' Auaristo ? Cieli che fia ? Egli è mio partialissimo , non temo sinistri .)

Fer. Auuicinateui , ò Contessa .

Corlin. (Et io semiuuo meglio fia , m' allontanani .) *Parte.*

Fer. Ecco Bellalba ; Hora esponete i vostri pensieri .

Auar. Arbace , sappiate , ò Sire , fù Rè , ma Rè più toito di Persia libidinoso ,

so , e sozzo , che d' Aragona , mentre nuouo incestuoso Artaserse , se non ottenne , tentò almen pertinace la propria Sorella , à segno di stringere la pudica ad irsene da patrij tetti , e ricourarsi mentita altroue . Non soffersero i Cieli per lungo tempo gl' eccessi dell' vno , e la miseria dell' altra , poiche in vna Caccia , con accidente improuiso , fer preda d' vna fiera la fierezza d' Arbace , e al Vedouo Regno fer giustamente , chiamare la trauagliata Infanta . Hor se questa , come dissi , suor d' Aragona è incognita , da' mè scoperta , oue sia , à voi si chiede ó Gran Rè .

Fer. Che ? Forfi honora la nostra Corte ?

Auar. Ah ch' io non posso più contenermi ò Sire , che non inchini con vostra licenza la mia Sourana Signora . Ecco , che à nome de Popoli Aragonesi , vostri adoratori Vassalli v' inchino ò Regina , offerendoui quella Corona , che gloria de vostri Antenati , ben deuesi alla vostra costanza . Lasciate pur d' essere la Contessa Bellalba , e illustrata dalla vostra virtù , che apunto dalle Stelle è protetta ,

tetta , scoprirui Stella , qual siete ,
d' Aragona Regina .

Bel. Se bene Arbace mio Fratello fù la
prima caggione di mie suenture ;
Sento nondimeno con doglia l'inas-
pettata sua morte . Mi consolan ben
poi questi affetti de Sudditi , questi
offitij , che à mio prò voi passate , o
Duca Auaristo .

Fer. Bellalba dunque è Stella l' Infanta ,
& hor Regina d' Aragona ? E così
mi offendeste , ò Regina , in tener-
miui celata per farmi commettere
mancamenti nel non honorar , come
deuonfi , i vostri Regij natali ?

Bel. Sire . L' occultare la mia conditio-
ne , fù per maggior mia cautela , già
che la mia fuga necessitata , come
intendeste , lo richiedeuà . E quindi
è , che quì al Duca Auaristo mio cõ-
fidente , mio Aio , col consiglio di
cui sempre operai , imposi là in
Aragona vn inuiolabile silentio , fuor
di questa occasione , circa il dir dou'
io fossi ; e all' affetto quì della Prin-
pesta mia Signora , cui finalmente
nulla seppi negare dell' esser mio ,
raccomandai secretezza . Per altro
anche

anche Dama priuata in Corte di V.
M. hò riceuuto fauori , che dourò
sempre mostrarle pubbliche le obli-
gationi .

Fer. Hor sia come volete . Hò piacer
senza fine delle vostre grandezze , e
accertateui , che Ferodaspe non tan-
to farà sempre ogni sforzo per difen-
dere i proprij , quanto per proteg-
gere li Stati vostri .

Clor. E con l' espressioni del Padre , ac-
cettate , ò Regina , quelle ancor del-
la Figlia .

Bel. Alla Maestà di Ferodaspe , non men-
che , ò Principessa , alla vostra cor-
dialità senza fine mi conosco tenuta .
E se vi seruij come Dama priuata ,
saprò meglio seruirui come Signora
d' vn Regno .

SCENA XVII.

Corlindo , e detti .

Corlin. **S** Trani finistri , gran suenture , ò
mio Rè .

Fer. Narratele senza indugio .

Corlin. Laconicamente dirolle . Mentre
eseguir

eseguir si douea la sentenza mortale contro di Laomedonte , inaspettamente da truppa d' incogniti assalitori , venne atterrato il Carnefice , e ferito il Capitano , sbigottite , e maltrattate doppo qualche resistenza le Guardie , e à caso si lagrimuole Laomedonte fuggito , intimorito Corlindo . Oh inaspettate catastrofi d' infortuni ! Non fù possibile raggiugliarne l' inconprensibile sua mente prima d' adesso per lo periglio del Capitano , e per la venuta di questo Signor Ambasciatore , al quale hor ancor io humilmente m' inchino .

Fer. Che dicesti Corlindo ?

Corlin. Verità strane , ò Sire .

Bel. Gli honori , che V. M. compartisce à Stella , mi assicurano , acciò possa quietare ogni torbido con iscoprire il reo . Disponeteui , ò Ferodaspe , à sospendere i rigori , e sappiate che di simil eccesso è sol Bellalba colpevole .

Fer. Che mi dite ?

Bel. Che non può amore ? Amai Lucidoro.....

Corlin.

Corlin. (Ah traditrice infida !)

Bel. Crebbe il mio amore nel conoscerlo Principe , quindi accesa , infuriata dalla face di questi , non vedendo per torlo à morte alcun altro ripiego , presi risoluta , & audace il partito , che vdiste . Condonate dunque mio Rè questo errore di Dama amante , & acquietateui in fine con la certezza , che vi sò dare , dell'amicheuole ossequio , che Laomedonte portò mai sempre alla vostra Corona , ond' anche à torto ne riportaua la morte . *Fanno tutti atto di stupore .*

Fer. Grand' impresa fù questa , ò Stella , e vn grand' animo il vostro . A tempo la mia fortuna mi vi scuopre Regina .

Corlin. (Che dice di Regina ?)

Fer. Mentre s' acquietano i miei sdegni , e non precipito in risoluzioni , che troppo farebber violenti . *Quì si sente sbaro di diuerse Cannonate al Porto .* Mà che nouità fia questa al Porto ? Corlindo raggiugliateci il tutto .

Corlin. Impennerò le piante per....

Fer. Orsù basta andate .

Corlin. Voleuo palesarli la pontualità ,

con

con la quale brama seruirlo. Vado, corro, volo, precipito. *Parte.*

Fer. Più che vi penso, più stupisco ò Stella delle risoluzioni, à che vi spinse l' affetto.

Clor. Si vede, che amore è cieco, e non conosce perigli.

Bel. Aggiungetevi, che vn cuor disperato non ammette consiglio.

Mar. Gran resolutione in vero fù questa.

Fer. Ditemi, dou' è adesso l' Infante?

Bel. Dirò à V.M. Doppo che trauestita, col seguito d' alcuni miei fidi l' heb- bi tolto dalle mani de vostri Mini- stri, mi presi ardir di guidarlo alle stanze di Cloridea, & iui di presente si troua. Per quanto vagliono le mie suppliche, nuouamente vi pre- go à condonare, ò mio Rè, ogni fallo preteso al Prencipe Sardo, & à mè l' ardito attentato, col riceuere ambedue in sua gratia.

Fer. Sia pur assolto l' Infante, che nulla, ò Regina, à voi posso negare, e à voi sia pur dato l' assoluto dominio del mio volere. Mà con la Contessa, ch' è rea, ci vuol rigore.

Bel.

Bel. O' questo sì. La Contessa Bellalba si bandisca per sempre.

Clor. E per sempre con essa habbian bando i sinistri.

Bel. Cara mia Principessa!

Clor. Riuerita Regina.

S C E N A X V I I I.

Corlindo, e detti.

Corlin. **I** Nuitto Monarcha, di liete nouelle paranifo è Corlin- do.

Fer. Dite.

Corlin. E sbarcato nel Porto in questo punto apunto vn Prencipe di Sicilia, che inuiato da quella Maestà, vuol dalla vostra, vdiienza.

Fer. Questi è vn giorno fatale; à qual- ch' altra nouità m' apparecchio. Che venga.

Corlin. Ecco che giusto col Signor Mar- chese Coralbo qui giunge.

SCENA

SCENA XIX.

Pollemondo, Coralbo, e detti.

Poll. **G** iungo, ò Gran Rè, e in nome di Coroslao di Sicilia mio Sourano Signore, porto à V. M. quelli annuntij di pace, che puon farui felice. Quindi, come che benignissimo già dichiara la fama il vostro clima, mercè voi, che qual sole d'ogni Regia bontà, vi state in Soglio, à voi vengo pur anco per finalmente intercedere benignità di gratie. Veda la M. V. i riscontri, e poscia esporrolli le commissioni. *Gli dà le lettere, e Ferodaspe le offerua.*

Corlin. [O galante. Non parlaron mai meglio i Ciceroni.]

Fer. Sarà gran fortuna della nostra Corona, oue dato ci sia il poter compiacerui. Dite.

Poll. Coroslao mio Signore, mai sempre ò Sire confederato, e congiunto alla vostra sù gl'occhi d'vn mondo gloriosa Corona, trouandosi hor quasi

quasi inhabile à sostenere sù la chio-
ma canuta il peso, che porta seco il
Diadema del suo vasto Reame, pensa
sgrauarsene, con sostituire il Pren-
cipe Formidauro suo Figlio. Hor
perche bramarebbe pur anco veder
insieme le nozze del medesimo Pren-
cipe, prega la M. V. à degnarsi con-
cederli per riuerita Sposa la Princi-
peffa Cloridea sua Figlia, acciò da
innesto sì bello, germogliare ne pos-
sin rampolli degni Eredi de' Regni
di Napoli, e di Sicilia.

Fer. La brama, che sempre fù in noi d'es-
ser congiunti di Sangue col vostro
Rè di Sicilia, gran contento ci fa
prouare con le vostre richieste, ò
Caualliere. Quindi è, che per quā-
to à noi s'aspetta, ve ne prestiamo
ben subito libero assenso. Resta sol,
che la Figlia acconsenta ancor ella.

Clor. (Oh Dio! che ascolto? Cloridea
suenturata.)

Coral. (Ciel! Che intendo? Formi-
dauro beato.)

Bel. (Stelle! che sento? Felice Princi-
peffa.)

Auar. (Fortuna! che fai? Gran nozze

son queste.)

Corlin. Altri! che influssi son questi? Ma ben degna è la destra di Cloridea di trattare più Scettri.)

Fer. Principessa? Così sospesa? Che risolvere?

Clor. A proposta di tanto rilieuo, non si può così subito dar la risposta.

Coral. Non si deuono rigettar le fortune d'vn nuouo Diadema.

Clor. Nè si deuono così presto accettar quelle gratie, che legano perpetuamente l'arbitrio.

Bel. Son dolci i legami, con cui stringe Imeneo.

Clor. Son dure le catene, che contro genio si cingono.

Fer. Mitiga ogni durezza il dominare più Regni.

Clor. Non hà volere dispotico, chi soggiace all'altrui.

Poll. Vi farà arbitra de' suoi voleri il mio Prencipe, che v'adora.

Clor. Le sue adorationsi potrebbon essere fumi di Timiama, che in vn tratto dileguansi.

Auar. Non cessarà il fumo dell'adorationi, finche starà acceso il foco delle

vostre

vostre bellezze.

Clor. Quando queste però per lui non splendono, cessarebbero quelle.

Corlin. Anzi sepolte frà le ceneri del tempo durarebbero eterne.

Clor. Se dalle ceneri douranno hauer vita, faran mesti i miei giorni.

Fer. Principessa. La grande amista, che passa con Coroslao, vuol, che in questo s'incontrino le giuste sue brame. Vi richiede vn gran Prencipe, vi domanda vn gran Rè, v'acconsente vn Padre, vi persuadono tutte le ragioni politiche, dissentir non douete, e turbare la pace à due Monarchi.

Clor. Le ragioni politiche dell'inreresse son figlie. D'vn Regno bastate già mi prouide il Cielo.

Coral. Sì, mà perche quello di Napoli al vostro merito è poco, ve ne prepara vn' altro.

Clor. Vn'animo grande non fa caso de' risi della fortuna. Mà voi molto vi interessate Marchese, in questo affare. (Quando ciò faccio sol per tua causa.)

Coral. Serenissima il desio de' suoi vantag-

G e

gi

gi mi snoda la lingua .

Clor. I miei vantaggi dalle mie sole soddisfazioni dipendono .

Coral. A sì ottimo partito , non dee V. A. che sodisfarsi .

Clor. (Ah sleale .) Non posso non repugnarui per esser contrario à miei voleri . [Possibile , tu non capisca ò folle ? Sai pur , ch' io t' adoro ?]

Coral. Co i voleri del Padre deuon si conformare quei della Figlia .

Clor. (Ah traditore Coralbo ! E dou' è quell' affetto , che vantaui portarmi , se mi procuri per altri ?)

Fer. Non v' alterate , ò Principessa . Il Marchese vi persuade il douere .

Coral. E perciò Serenissima non dee ne men contradire .

Clor. (Sih ? Horsù a tuo dispetto saprò risolvere .)

Fer. Sù Cloridea , che dite ?

Clor. Dico , che obbedirò V. M. [Mà presto mi sposerò con la morte .)

Fer. Sarete dunque del Prencipe di Sicilia . Assenso felice , per cui goderanno due Genitori .

Bel. Risoluzione prudente , che quanto più ponderata , tanto è poscia migliore .

Coral.

Coral. Stabilimento gradito , per cui Formidauro rinalce alle grandezze .

Auar. Acconsentimento fortunato , per cui selteggieranno due Regni .

Corlin. Fatale I neneo , che Pronuba la gloria si bella coppia vnisce .

Poll. Già che dunque , ò Sire , acconsente la Principessa , si cõrenti la M. V. ...

Coral. Tacete , ò Prencipe Pollemondo . Compiaccia si la Maestà di Ferodaspe , e insieme la Principessa , che io in persona del Prencipe Sicano porga la man di Sposo à Cloridea .

Fer. Che dite Marchese ?

Coral. Non è più tempo di fingere . Io , io sono , ò Ferodaspe , il Prencipe Formidauro , ancorche sotto nome del Marchese Coralbo .

Fer. Voi Formidauro ? O stupori improvvisi !

Clor. Oh inaspettati contenti !

Bel. Oh merauglie d' amore !

Auar. Oh prodij stupendi !

Corlin. Oh metempicosi belle !

Coral. Strano al certo parrauui , ò Sire , che vn Prencipe della mia qualità sotto conditione priuata in vostra Corte occultato si sia . Ma che ? Vn ani-

G 2

mo

mo grande, malamente soffre l'angu-
gultie d'vna sol Reggia. Vago di ve-
dere il mondo, e di mirare con oc-
chio più certo di Cloridea le bellez-
ze descritte dalla fama eccessive, qui
venni. Venni, la vidi, e restai vinto, ò
Sire, onde acceso di lei, procurai
col seruire di meritarsela. Partecipai
intanto qui al Prencipe di Montrea-
le, come congiunto d'amicitia, e di
fanguine, i miei lacci amorosi, acciò
in occorrenza di graui affari, che
fossero accaduti al mio Genitore,
sapesse oue darmi gl'auuisi, racco-
mandandoli per altro tener il tutto
celato fin al medesimo Rè mio Pa-
dre, a fine che non m'astringesse al
ritorno in Sicilia. Hor costretto
Coroslao per l'età tua cadente à ce-
dermi il dominio, per goder quella
quiete, che negagli il peso d'vn Re-
gno, massime persuasione à bello
studio qui dal Prencipe Pollemondo,
e inteso oue mi troui, ne gode, inuia
à questa volta il medesimo per do-
mandare la Principessa; Pria che
habbi vdienza l'incontro, mi rag-
guaglia di tutto, ne giubilo, espo-

ne à V. M. le sue suppliche à nome
del mio Genitore, ella si contenta,
acconsente alla fine la Principessa.
Ed eccoui, ò Sire, scoperto il vero
Prencipe di Sicilia, il finto Marche-
se Coralbo

Poll. Così appunto, ò Gran Rè.

Fer. Non creduti contenti mi recano so-
miglianti successi, ò Prencipe Fer-
midauo, mentre la sorte mi vi fa in
vno conoscer gran Prencipe, & ac-
centare per Genero. Dunque vostra
sia Cloridea.

Clor. Gioie improuise proua il mio cuo-
re, che in vno acquista, quando men
se'l credeua vn' altro Regno, e quel
che val più d'vn Regno, l'amante
in Conforte.

Coral. Repentine allegrezze proua l'ani-
ma mia, che in vno riceue il posses-
so di Cloridea, e la quiete del cuore.
*Vogliono toccarsi la mano, Bellabase
frapone.*

Bel. Adagio, ò Prencipi. Non tanta fret-
ta. Si contenti la M. V. che venga
quà Laomedonte.

Fer. Si chiami.

Clor. Ite Corlindo, che è nelle mie Stanze.

Corlin.

Corlin. Vbbidisco. *Parte.*

Fer. Che farà? Qualche nuouo portento?

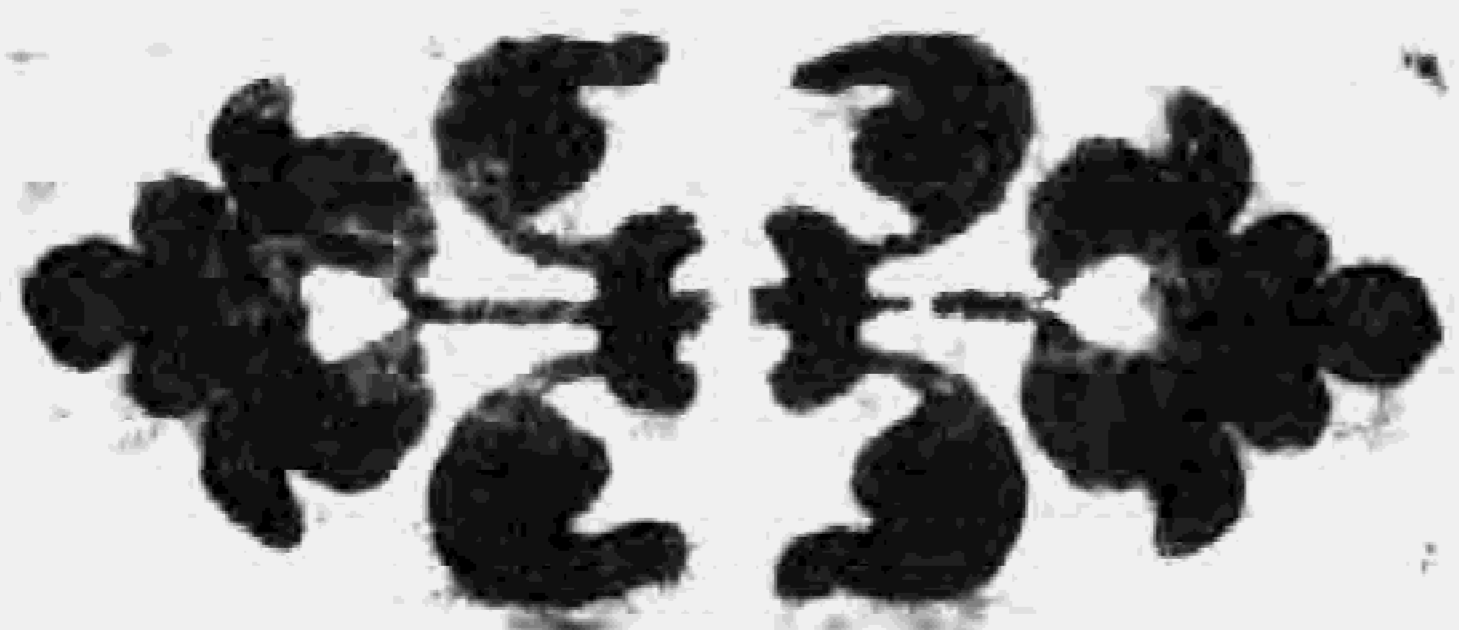
Bel. Il portento si è questo, ò Sire, che se à tante nouità non pensate, se al nuouo Sposalitio di Cloridea con Formidauro, goder deue il mio cuore; acciò ne goda à pieno, anco à me deuesi il Prencipe Laomedonte in Consorte. *Sorridono tutti.*

Fer. In fatti hauete, o Regina, più che ragione.

Coral. M' piace lo spirito. Ma come Bellalba Regina?

Fer. Per la morte del Rè di Aragona di lei Fratello; come à bell'agio saprete, già che le tante, e si gran strauaganze di questo giorno non ci dan campo per hora à discorrere.

Coral. Godo, ò Contessa, volsi dire, ò Regina, delle vostre fortune, e in tributo di quegli ossequij, che deuon si, v' offro mè stesso.



SCENA

SCENA XX.

Ultima.

Lucidoro, Corlindo, e detti.

Luc. S On pronto, ò Sire, benche supponga....

Fer. Non più, ò Prencipe Laomedonte. Mi son stati di voi cancellati i sospetti, e m'è nota la vostra innocenza, per opra quì della Regina di Aragona, che vi saluò la vita, e vi brama in Consorte, come apunto Consorte di Cloridea mia figlia si è quì il Prencipe di Sicilia.

Luc. Che metamorfosi ò stelle? Bellalba Regina, Coralbo Prencipe, Cloridea di Coralbo, Bellalba mia, io Rè? *Corlindo v' à facendo atti di stupore.*

Bel. Sì ò caro Laomedonte. Così vuole il destino, come con commodo vi daremo ragguaglio. Adesso vi basti il sapere, che se io come Contessa Bellalba vi amai, incognita vi parlai alle Carceri, ottenutone questo vostro Sigillo, da cui poscia riscontrai

scontrai il vostr' essere, e finalmente vi liberai dal Carnesice ; Come Regina d' Aragona desidero costituirvi del mio arbitrio Signore , e del mio Regno Regnante .

Corlin. [E pur è vero , che Bellalba è Regina ? Estatico trafecolo . Hò vn cuore in somma vaticinante, che col possesso della Contessa , mi presagiuua sempre gustose grandezze .]

Luc. Mia Regina ; s' errai per l' addietro nel non adorarui , sò , che saprete compatir gli accidenti . Conoscendo trà tanto adesso l' affetto vostro , e le mie obligationi infinite , hò per grande felicità il riceuerui in mia Sposa , e Signora .

Corlin. [Anch' io sarei felice .]

Luc. Confuso però da tanta soprabbondanza di gratie , in espressione dell' animo mio appò voi stimerò più loquace

D' vna lingua , che parla , vn cuor , che tace .

Fer. Porgete dunque , ò Figlia , la man di Sposa al Prencipe di Sicilia , e voi , ò Stella , à quell' di Sardegna .

Clor. Eccoui la destra , ò Prencipe Formi-

midauro .

Coral. La riceuo , ò Principessa , col soggettarui l' arbitrio .

Bel. Ecco la mia fede , ò Prencipe Laomedonte .

Luc. La riceuo , ò Regina , col donarui me stesso fino alla morte .

Auar. Così felice sarà Aragona .

Poll. Così contenti faran Sicilia , e Napoli .

Fer. Festeggi à sì grandi allegrezze la Corte , e il Regno .

Corlin. E meni Corlindo il misero suo viuere , ingannato , e deluso nella
VERITA' MENTITA PER
AMORE .

Clor. Portenti d' amore .

Coral. Voi gioie arrecate .

Bel. L' affitto mio core .

Luc. Voi sol consolate .

Fer. Stia lungi il timore .

Poll. Di doglie malnate .

Auar. Si tempri ogni asprezza .

Corlin. Sol regni allegrezza .

I L F I N E .